

**IL MESSAGGERO VENETO 9 APRILE**

**Il candidato del centrosinistra non getta la spugna. Ieri l'incontro con i Cittadini Fedriga: «La battaglia è ancora lunga, invito tutti ad andare a votare il 29 aprile»**

## **Bolzonello: il sondaggio? Aspettiamo le preferenze**

UDINE Sergio Bolzonello non demorde, Massimiliano Fedriga invita a non dare nulla per scontato. Sono queste le due reazioni - diverse, come lo stato d'animo - dei candidati di centrosinistra e centrodestra alla presidenza della Regione dopo il sondaggio pubblicato ieri. «Sono numeri influenzati dal voto del 4 marzo - ha detto Bolzonello -. Alle Regionali i candidati e i contenuti fanno invece la differenza e per stessa ammissione dei sondaggisti sono variabili che non sono state tenute in considerazione. Sono numeri che non mi impressionano, perché sono più o meno gli stessi usciti dalle urne un mese fa. Penso che alle elezioni amministrative il candidato e le preferenze siano un valore aggiunto anche se vedo che il mio avversario si guarda bene dal partecipare a un faccia a faccia basato sui programmi: continuo a sentire slogan e l'unica cosa sostenibile del programma del centrodestra sono le 20 pagine completamente bianche sulle 40 presentate». Per Bolzonello «sarà interessante vedere anche cosa succederà a Roma, anche se Matteo Salvini ha fatto capire di non aver intenzione di fare nulla fino a dopo le Regionali, poi appare scontato un accordo con il M5s: noi andiamo avanti con la fiducia e l'entusiasmo che stiamo mettendo in campo continuando a proporre la nostra visione del futuro che non è quella basata sulla paura che racconta il centrodestra». Ieri ha incontrato a Strassoldo i candidati della civica dei Cittadini sostenendo di «avere il dovere di provarci fino in fondo», mentre Bruno Malattia ha ricordato che «da 15 anni siamo l'unica lista civica regionale». Tra le proposte avanzate una "metropolitana" ad alta velocità che colleghi Udine a Venezia in un'ora, una rete di 1000 km di piste ciclabili e una scuola regionale autonoma. Tornando al sondaggio, quindi, moderata la soddisfazione di Fedriga che ha affidato il commento ai numeri a due post sulla propria pagina Facebook. «L'unica cosa che voglio dire - ha scritto in mattinata - è che questi dati, per quanto lusinghieri, non significano affatto che la battaglia sia vinta. Determinazione e umiltà devono continuare a essere le parole d'ordine da qui al 29 aprile. Mi sento di chiedervi un impegno: dite a tutti i vostri amici di sacrificare qualche ora, ritardando la partenza o anticipando il rientro nei giorni del ponte di fine mese, per andare a votare. Le elezioni del Fvg sono infatti l'ultima occasione che abbiamo per scegliere il cambiamento: non sprechiamola». Un concetto rimarcato anche in un secondo post in cui ha ricordato come «i sondaggi lasciano il tempo che trovano». (m.p.)

**innovazione e ricerca**

## **Fraleoni Morgera a Panariti «Solo provvedimenti spot»**

UDINE È una replica dura quella di Alessandro Fraleoni Morgera all'assessore Loredana Panariti sul tema dell'innovazione. «Quanto fatto da Panariti in 5 anni - ha detto - è largamente insufficiente per

attivare un processo organico e continuato di trasferimento tecnologico nella nostra regione. Non bastano poche misure a favore degli enti di ricerca prese in vista della campagna elettorale per qualificarsi come "paladini della ricerca"». Inoltre «Panariti dovrebbe sapere che interventi economici una tantum non possono trasformare in modo permanente un tessuto produttivo caratterizzato da piccole e piccolissime imprese a conduzione prevalentemente familiare in un sistema di imprese veramente innovative». Fraleoni Morgera dice di essere «tentato di chiederle se è beata ignoranza o malafede, ma non lo farò» replicando all'assessore come «invece è vero che partecipo attivamente a progetti a finanziamento parzialmente regionale e, proprio per questo, posso testimoniare che la gestione burocratica di questi fondi è oltremodo complessa. Burocrazia che può e merita di essere semplificata ».

## **immigrazione e sicurezza**

# **Bini si scaglia contro la sinistra «Stop alle politiche buoniste»**

UDINE «Stop ad ogni tipo di politica buonista. Serve determinazione e tolleranza zero, la politica buonista del centrosinistra ha palesato definitivamente i suoi pericolosi limiti». Questa la denuncia di Sergio Bini, leader di ProgettoFvg. «È ora di finirla con questo buonismo esasperato - continua Bini -: credo sia arrivato il momento di aprire gli occhi. I nostri piccoli paesi, le nostre città e il Fvg non sono più sicuri. Non è allarmismo fine a se stesso, ma la constatazione di quello che sta accadendo. Ricordo sempre negli incontri di ProgettoFvg sul territorio che il 22% dei commercianti del Fvg pensa di acquistare un'arma per la difesa personale. È un dato allarmante e drammatico questo, che testimonia una volta di più il fallimento delle politiche del centrosinistra sulla sicurezza e l'incipiente percezione di paura dei cittadini. È ora di porre un freno, gli immigrati che ne hanno il diritto e che rispettano le regole sono i benvenuti, gli irregolari e le persone pericolose devono essere cacciati».

## **Fedriga: «Clandestini in centri controllati»**

# **verso il voto »l'intervista**

di Mattia Pertoldi UDINE Svolta netta e decisa in materia di immigrazione, eliminazione progressiva dell'Irap, modifica dei parametri per case Ater e sostegno al reddito oltre a un nuovo Patto strategico per il lavoro. Massimiliano Fedriga snocciola una parte non indifferente del suo programma e tira diritto. Agli affondi di Sergio Bolzonello dedica un paio di battute, non di più, ma per il resto evita il suo principale contendente con un doppio passo (politico) degno del miglior fantasista. Fedriga, con lei il Fvg rischierebbe di essere fagocitato dal Veneto? «Sorrido. La difesa dell'Autonomia è una delle battaglie storiche della Lega. Siamo stati l'unico partito che ha sempre combattuto, in ogni istituzione, per ottenere maggiori competenze, e trasferimenti, dallo Stato. Poi, certo, capisco come chi deve rendere conto a un segretario che vuole abolire le Regioni Speciali abbia la necessità di inventare menzogne per dimostrare alla gente che esiste». Di quale segretario parla? «Prendete il libro di Matteo Renzi

"Stilnovo" del 2012. È lui, non io, a scrivere: "via le Regioni a Statuto Speciale e si introduca un numero massimo di Consiglieri per ogni realtà regionale". E questi sono davvero fatti, non chiacchiere». Va bene. Mettiamo che Matteo Salvini diventi premier e lei governatore. Qual è la prima cosa che chiederà? «La rinegoziazione dello sciagurato Patto finanziario firmato da Debora Serracchiani ridiscutendo l'ammontare delle partecipazioni erariali e riportando il livello di quella relativa all'Iva ai nove decimi. In questi anni, tra tagli diretti e indiretti, il Fvg ha dovuto rinunciare a una media di 1,8 miliardi di euro annui di gettito fiscale. Una perdita secca che sta comprimendo la nostra Autonomia. Spero che tutti siano al mio fianco per rimediare agli errori fatti dal centrosinistra». E quanto a competenze? «Penso alla scuola, tra l'altro già compresa nella "vecchia" devolution del centrodestra, e alla soprintendenza. Negli anni sono stati bloccati, inutilmente, troppi investimenti che non avrebbero avuto alcun impatto architettonico-paesaggistico per colpa di chi non conosce il nostro territorio. Portare la soprintendenza in mani regionali ci consentirebbe di snellire procedure e burocrazia». Passiamo a uno dei vostri cavalli di battaglia, l'immigrazione... «La competenza è statale, lo so bene, ma trasformare il Fvg, assieme alla Toscana, nella regione capofila dell'accoglienza diffusa è stata una follia perché ha messo a rischio, soprattutto a livello di microcriminalità, la sicurezza dei nostri cittadini». Soluzione alternativa? «Prima di tutto lavorare di sponda con il Governo per un maggiore controllo dei confini visto che ormai, in regione, arrivano soltanto clandestini respinti da altri Paesi europei. E poi semplicemente copiare quello che già accade in Francia, Austria, Slovenia o Germania». Si può spiegare meglio? «Parlo di centri controllati dove gli immigrati, trattati con dignità, devono restare, senza avere la possibilità di circolare liberamente, fino al momento del giudizio sulla loro richiesta d'asilo. Quando è stato chiuso il Cie di Gradisca, su 36 ospiti all'epoca rimasti all'interno, 35 avevano precedenti penali per stupro, spaccio oppure violenza privata. C'è una responsabilità politica, anche locale, di fronte alla situazione attuale. E io non ho alcuna intenzione di consentire che gente di cui non sappiamo nulla, e nemmeno se ha diritto a restare in Italia, scorrazzi liberamente mettendo a repentaglio la sicurezza delle persone. E mi riferisco pure a quella percepita visto come aver paura di girare per le città incide, eccome, sulla vita di un singolo». Altro tema, collegato agli stranieri, sono le case Ater e il bonus povertà... «Le assegnazioni in favore degli stranieri sono assolutamente sproporzionate rispetto ai numeri della loro presenza in Fvg. Lavoreremo per definire una norma che a differenza del passato, quando però ha pesato la levata di scudi ideologica dei partiti di sinistra, non venga impugnata. Penso ad esempio a un sistema di attribuzione dei punteggi che premi chi ha più anni di residenza in regione». Passiamo alle aziende: realizzerete la fiscalità di vantaggio? «Sì. Possiamo già finanziarla con risorse nostre. E si tratta di un investimento serio. Il Fvg è una terra meravigliosa, ma le aziende non si attraggono con la bellezza del territorio, bensì garantendo vantaggi economici e burocratici. Da noi esiste un'esigenza occupazionale vera. I dati del primo semestre 2017 ci dicono che in tre anni il reddito medio dei friulani è diminuito di mille euro trasformando il Fvg nell'ultima regione del Nord. Altro che i "miracoli" decantati da qualcuno in questi giorni». Via anche l'Irap e l'Imu sui capannoni sfitti? «L'Irap verrà abolita gradualmente per essere sostituita da un'addizionale Ires sulle grandi imprese ottenendo enormi vantaggi per le Pmi senza, di fatto, pesare sulle aziende maggiori. Quanto all'Imu, mi sembra logico, abbinando il tutto agli incentivi per l'edilizia, gettare alle spalle la balzana teoria secondo la quale si tassa chi non è più in grado di fare impresa e, per questo, non utilizza capannoni e aree sfitte». Cos'è il Patto strategico per l'occupazione locale? «È l'idea di un'alleanza con i privati nei percorsi formativi. Voglio portare, ottenendo la competenza sulla scuola, le esigenze delle imprese, cui chiederemo un contributo economico per il bene del sistema-Fvg ma anche di loro stesse,

all'interno del mondo della formazione in modo tale che alla fine del ciclo d'istruzione, specialmente professionale, le aziende trovino ragazzi già pronti. Il blocco ideologico, tipico della sinistra, secondo cui il privato equivale al male ha fatto il suo tempo. In questi anni ho visto troppi corsi creati per i formatori e non per gli studenti o i lavoratori. Con noi, adesso, si cambierà registro».

**Il racconto di Roberto Fattori, suo testimone di nozze  
«Sa ascoltare gli altri e con umiltà mettersi in discussione»**

## **«Max è uno di noi non il solito politico»**

di Viviana Zamarian UDINE Una cena a casa di amici in comune a Trieste. «Ammetto, ero un po' curioso. Sapevo che ci sarebbe stato anche Massimiliano Fedriga, tra i deputati più giovani appena eletti in Parlamento». Il medico Roberto Fattori, 36 anni, oggi ricorda bene quella serata. «Mi colpì subito la sua semplicità - dice -, si era rivelata una persona disponibile. Dopo dieci minuti di chiacchierata non mi ricordavo più che era un parlamentare perché era davvero un ragazzo come noi, in tutto e per tutto». Da quella cena nasce un'amicizia. Forte, profonda. «Entrambi curiamo molto i rapporti - racconta Fattori -, facciamo parte di uno stesso gruppo di amici che riescono a vedersi spesso nonostante gli impegni». Massimiliano, nel 2013, lo sceglie come testimone per il suo matrimonio con Elena. E Roberto l'anno scorso gli chiede di essere il suo "compare". «Max è una persona a cui non puoi non voler bene e che riesce a dimostrarti quanto ci tiene e quanto tu sei importante per lui» dice. L'ha fatto all'addio al celibato di Roberto. «L'aveva organizzato tutto lui, a Mykonos, in Grecia - racconta - ma era stata intanto calendarizzata alla Camera una seduta a cui non poteva mancare. Era affranto. Andò a Roma, fece il suo dovere e poi, non so ancora come, ma riuscì a prendere un aereo e ad arrivare da noi. La mattina mi svegliai e lo trovai in terrazza che prendeva il sole. Fu un'emozione fortissima. Ecco questo è Max». Lo stesso Max «che ventenne andava ad appendere i manifesti della Lega Nord, incurante di chi allora lo prendeva in giro. Non lo conoscevo ancora ma so che si è sempre dato da fare, so quanto grande è la sua passione per la politica». Erano insieme quando venne annunciato il nome di Renzo Tondo come candidato presidente alla Regione. «Ci trovavamo a casa mia, a Udine, - dice - e tutti noi amici piangevamo ed era lui che ci consolava. Noi eravamo dispiaciuti per lui perché sapevamo quanto ci tenesse e sapevamo quanto cuore ci aveva messo». Poi a Udine arriva Matteo Salvini. «C'è stato un incredibile attestato di stima nei confronti di Max - racconta - ed è stato qualcosa di bellissimo. Lui ci teneva e ci sperava ma è sempre stato un uomo di partito che avrebbe condiviso la scelta. Quando abbiamo saputo che lui sarebbe stato candidato presidente in Fvg siamo esplosi di gioia». Lo ribadisce Roberto: «Max è uno di noi. È legato profondamente alla famiglia che gli ha trasmesso valori importanti. È una persona che ascolta molto ed è sempre attenta alle opinioni degli altri. Non ha la presunzione di avere la verità in tasca e questo la gente lo percepisce al di là delle opinioni politiche che può avere». Dunque, da amico, il pregio e il difetto di Fedriga? «Il pregio è quello di essere una persona generosa, umile e di grande cuore. Il difetto più grande è che si ostina a indossare un paio di scarponcini. Purtroppo li usa spesso ma gridano

vendetta. Prima o poi riuscirò a farli sparire una volta per tutte». Gli augura il meglio Roberto. «Gli voglio veramente bene - dice - e spero che diventi presidente perché è una persona che sa ascoltare, sa fare squadra, sa mettersi in discussione e soprattutto ha fortemente voluto scendere in campo per la nostra Regione. Quando lui dice probabilmente potrò sbagliare ma io avrò la capacità di rendermene conto è vero e questo viene percepito dagli altri». Insomma, «Max è davvero lontano dallo stereotipo del classico politico».

**8 APRILE**

**Rilevazione Demopolis: il centrodestra può arrivare alla maggioranza assoluta  
Competitors staccati di 20 punti. Lega con Bini al 30%, cala Fi e il Pd resta in crisi**

## **Fedriga corre in volata Tra Bolzonello e Morgera si profila un testa a testa**

di Mattia Pertoldi UDINE Massimiliano Fedriga in volata verso la presidenza della Regione, Sergio Bolzonello e Alessandro Fraleoni Morgera a battaglia per la seconda posizione con Sergio Cecotti fanalino di coda della competizione. È questo il dato - a oggi, sia chiaro, e quindi passibile di cambiamenti - che emerge dal sondaggio realizzato dall'istituto Demopolis a tre settimane dal voto per le Regionali. Popolarità e conoscenza Demopolis ha analizzato, prima di tutto, la notorietà dei candidati alla presidenza della Regione. Stravince con l'80%, in questa particolare classifica, l'ex capogruppo del Carroccio alla Camera Fedriga, mentre quasi i due terzi - esattamente il 65% - affermano di conoscere Bolzonello. Ha sentito parlare di Cecotti, invece, il 43%, mentre Fraleoni Morgera si ferma ad un dato di appena il 36%. L'orientamento degli elettori Interessante, poi, è analizzare il dato relativo alle scelte - già prese oppure da effettuarsi - degli elettori in vista del 29 aprile. Il 71%, infatti, ha risposto affermativamente alla domanda "lei ha già deciso come votare alle Regionali?". Un altro 9%, poi, tendenzialmente ha preso la sua decisione, ma potrebbe cambiare idea - a seconda di come andrà il rush finale della campagna elettorale -, mentre c'è comunque una quota significativa - parliamo del 20% del campione - che deve ancora schiarirsi le idee. All'interno del pacchetto complessivo, inoltre, Demopolis ha chiesto ai cittadini del Fvg quale fattore influenzerà maggiormente il loro voto. In questo caso il 43% ha risposto il candidato governatore - ed è anche logico in una consultazione diretta come quella per la presidenza della Regione -, il 38% il partito e soltanto il 19% deciderà in base ai candidati al Consiglio presenti nella propria area elettorale. Il consenso dei partiti Tenendo sempre in considerazione come sui numeri finali incideranno - in maniera probabilmente non banale - le preferenze dei singoli candidati, il sondaggio di Demopolis certifica il boom della Lega. Il Carroccio - che nella rilevazione viene sommato a quello di ProgettoFvg - non soltanto si conferma il primo partito del Fvg come alle Politiche, ma rispetto al 4 marzo migliora ancora arrivando a toccare il 30%, mentre il M5s arretra leggermente - scendendo dal 25% al 22% - e il Pd arriverebbe alla quota del 20%, ma

soltanto in abbinata con la civica dei Cittadini. Distaccata, e attualmente in calo di una manciata di punti nei confronti dei numeri del 4 marzo, Forza Italia che non supererebbe il muro dell'8%. Tutte le altre liste - cioè Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile, Open-Sinistra Fvg, Slovenska Skupnost e Patto per l'Autonomia - si fermerebbero, invece, a un dato di consenso inferiore al 6%. Attenzione, però, perché tra tutte le variabili va considerata anche l'alta fascia di indecisi - pari a ben il 25% - che potrebbe modificare, anche notevolmente, i singoli rapporti di forza. La corsa per la presidenza Con tutto il beneficio d'inventario del caso, dunque, se si votasse oggi il candidato del centrodestra Fedriga, con un consenso attorno al 48% (e un potenziale che gli permetterebbe di arrivare al 51%), avrebbe un ampio vantaggio sul candidato del centrosinistra e sull'esponente del M5s. La sfida elettorale - spiegano da Demopolis - appare molto complessa per Fraleoni Morgera (con una notorietà inferiore a quella dei competitors e un consenso attestabile oggi tra il 21% ed il 27%) e per Bolzonello (tra il 22% ed il 28%), su cui pesa il risultato negativo del Pd alle Politiche. Molto distante infine, in una forbice tra l'1% e il 5%, Cecotti. «L'area grigia di chi non ha deciso se e per chi votare resta ancora vasta. Quella scattata attualmente - afferma il direttore dell'istituto Pietro Vento - è dunque una fotografia del consenso, destinata ad evolversi e a mutare nelle ultime, e decisive, tre settimane».

**Sul contesto elettorale pesa la crisi economica, ma anche la valutazione sugli ultimi cinque anni**

## **Metà cittadini boccia sanità e sicurezza**

UDINE Il risultato di un'elezione è determinato, molto spesso, da un insieme di fattori che non sempre sono ascrivibili alla consultazione in sé, ma trascendono dalle competenze e dalle facoltà di chi ha governato e chiede la riconferma ai cittadini. Su un'elezione regionale, ad esempio, pesa il traino nazionale - specialmente in una situazione come quella attuale in Italia -, oppure la situazione generale, e internazionale, nei confronti della quale un'amministratore locale ha ben poche armi per poter intervenire. Un esempio, in questo senso, è rappresentato dalla crisi economica europea e occidentale - dalla quale ci stiamo riprendendo gradualmente soltanto adesso -, oppure le sfide legate all'immigrazione. Quando si arriva al redde rationem delle urne, però, è inevitabile che il giudizio venga dato complessivamente - anche, appunto, al di là delle reali responsabilità - sul quinquennio di governo, e di legislazione, che hanno separato una Regione (o un Comune) dal nuovo appuntamento elettorale. E stando alla rilevazione dell'istituto Demopolis diretto da Pietro Vento, il giudizio generale non è positivo, specialmente in due campi: sanità e sicurezza. Ma andiamo con ordine. In primo luogo va evidenziato come il 35% degli intervistati che risiedono in Fvg ritenga peggiorata la propria situazione economica familiare. Demopolis, quindi, è entrato nel dettaglio di quattro aspetti specifici sui quali i giudizi dei cittadini non paiono essere positivi e che rischiano, dunque, di penalizzare notevolmente il centrosinistra. Per quanto riguarda i servizi pubblici, il 13% giudica la situazione migliorata rispetto al 2013, per il 55% non è cambiato nulla, mentre per il 32% è addirittura peggiorata. Non va meglio - anzi - in relazione alle opportunità di lavoro all'interno dei confini regionali. Soltanto il 10%, infatti, promuove lo stato dell'arte attuale con il 56% che lo trova del tutto immutato rispetto a cinque anni or sono e il 34% che sceglie il pollice verso. Molto peggio, però, va in relazione alla gestione della sanità pubblica e della sicurezza. Nel comparto "salute", infatti, soltanto il 9% del campione nota dei miglioramenti al

termine della legislatura di Debora Serracchiani, mentre il 43% non ha osservato alcuna novità e quasi la metà - il 48% - scatta un'istantanea di bocciatura. Supera la maggioranza assoluta dei dissensi, infine, il tema della sicurezza. Stando a Demopolis, il 51% si sente meno sicuro di cinque anni fa, per il 45% è rimasto tutto invariato e soltanto il 4% ha notato dei miglioramenti. (m.p.)

**nota metodologica**

## **Interviste a 1.200 residenti in Fvg tra il 4 e il 6 aprile**

UDINE L'indagine che ha portato all'elaborazione del sondaggio relativo alle Regionali 2008 - con la distinzione tra candidati presidente e partiti a supporto delle diverse coalizioni che si presenteranno il 29 aprile - è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 4 al 6 aprile 2018 - in esclusiva per i quotidiani Il Piccolo ed il Messaggero Veneto - su un campione regionale stratificato di mille e 200 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Friuli Venezia Giulia. La supervisione della rilevazione demoscopica - effettuata con metodologie integrate cawi-cati-cami - è stata di Marco E. Tabacchi. Il coordinamento porta la firma di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Metodologia e tutti gli approfondimenti del caso si possono trovare connettendosi al sito internet: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it).

**A tre settimane dal voto la partita non può dirsi ancora chiusa  
Tra le variabili, la possibile minore affluenza rispetto al 4 marzo**

## **Le incognite: indecisi ed effetto preferenze**

di Mattia Pertoldi UDINE Da buon milanista, Sergio Bolzonello, ricorderà bene in cuor suo la notte di Istanbul, dove il Diavolo, in finale di Champions League, chiuse la prima frazione di gioco avanti di tre reti, salvo poi farsi rimontare - in sei minuti di follia - dal Liverpool, perdere ai rigori e osservare, da lontano, Steven Gerrard alzare la coppa dalle grandi orecchie sotto il cielo del Bosforo. Esulando dalla metafora calcistica, la gara dell'Atatürk serve a sottolineare come in politica, al pari che nel calcio, essere in vantaggio - nei sondaggi, così come nei rumors - conta poco se poi non si chiude davanti al fischio finale (in questo caso il 29 aprile). Il centrodestra, lo dice il sondaggio di Demopolis, è favorito, ma l'esito del voto non è ancora scritto sia perché mancano tre settimane esatte sia perché le variabili da tenere in considerazione sono parecchie. Forbice e indecisi La rilevazione dell'istituto disegna uno scenario in cui la forbice tra Massimiliano Fedriga e Bolzonello varia a favore del leghista da un minimo del 17% a un massimo del 29% con una media, dunque, di 23 punti. Allo stesso modo, i numeri tra Alessandro Fraleoni Morgera e il dem sono veramente ravvicinati. Come fare, dunque, per provare a recuperare terreno su Fedriga e distaccare il grillino? La prima idea porta a pescare nell'ampia fetta di

indecisi che per Demopolis rappresenta il 20% del totale. Difficile prenderli tutti, così come recuperare il gap accumulato dal 2014 in poi in Fvg, ma lavorando pancia a terra questo può, forse, diventare un buon terreno di caccia. Quanto fertile, però, a oggi non è dato saperlo. Bassa affluenza Uno dei segreti di Pulcinella di questa campagna elettorale porta alla consapevolezza di come il centrosinistra spera che alle urne non vada una percentuale di elettori elevata - come quella delle Politiche per intenderci - visto che a dati alti corrisponde, normalmente, un maggiore consenso elettorale al centrodestra (e ultimamente al M5s). La rinuncia all'election day, così come la scelta dell'ultima data utile prevista dallo Statuto per le Regionali, si muove in questa direzione, al pari del fatto che il 29 aprile cada a cavallo del ponte del primo maggio con diverse famiglie che potrebbero essere tentate da un lungo weekend fuoriporta. Parlando di dati, alle Politiche 2018 si è presentato alle urne il 75,12% degli aventi diritto, mentre cinque anni fa (ma si votava in due giorni) il dato era stato leggermente più alto (77,20%). Due mesi dopo, nel 2013, l'affluenza alle Regionali (anche qui urne aperte sia di domenica sia di lunedì) crollò al 50,48% e si "persero" per strada oltre 190 mila elettori. Debora Serracchiani, come noto, divenne presidente con poco meno del 40% dei consensi vincendo per poco più di 2 mila voti il confronto con Renzo Tondo. Spalmando i 211 mila 508 voti raccolti dalla ex presidente sul totale degli aventi diritto - 1 milione e 99 mila cittadini del Fvg - si ottiene quindi il risultato per il quale l'ex presidente vinse le Regionali, anche grazie alla divisione del centrodestra, con un consenso pari al 19,24% dei potenziali elettori. Poco o tanto? Dipende dai punti di vista, ma certamente a centrosinistra "firmerebbero" per il ripetersi di una situazione del tutto simile. I voti di preferenza Demopolis nella parte del sondaggio relativa al valore dei singoli movimenti spiega nitidamente come «sul risultato dei partiti inciderà il perso elettorale dei candidati locali nelle diverse liste per il Consiglio regionale, molti dei quali oggi non risultano ancora noti ai cittadini». È, in fin dei conti, il "vecchio" discorso - ma sempre attualissimo - legato al voto di preferenza. Tanto più forti, cioè composte da candidati in grado di raccogliere centinaia se non migliaia di voti personali, sono le liste elettorali, infatti, quanto più alto sarà il dato finale del partito e auspicabilmente del candidato presidente a esso correlato. Auspicabilmente perché nelle Regionali è consentito il voto disgiunto che in passato ha pesato parecchio. Basti pensare, infatti, che nel 2013 le liste di centrodestra raccolsero 25 mila voti in più di quelle di centrosinistra, ma Tondo 2 mila in meno di Serracchiani che vinse la corsa. Potere della legge che detta l'elezione diretta del presidente della Regione.

**Pienone al teatro San Giorgio. «In Veneto chiusi 10 ospedali»  
«Il leghista sempre in tv viola le regole di pari trattamento»**

## **Par condicio e sanità L'arringa di Bolzonello**

di Viviana Zamarian UDINE Un progetto di Friuli Venezia Giulia che parla di futuro e non di paura. Un progetto che parla di lavoro e di pari opportunità. Perché il rischio, se il vento dovesse soffiare verso la Lega Nord, è di essere «invasi dall'onda della Lombardia e del Veneto e di non essere più autonomi perché saranno i lombardi e i veneti a decidere per il nostro futuro, non noi cittadini del Fvg». Quello



stesso Veneto che spesso viene preso a modello per la sanità. A torto. Sergio Bolzonello, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione, l'ha detto chiaro ieri all'incontro organizzato al teatro San Giorgio, alla presenza di oltre 300 persone, per presentare liste e candidati. «In Veneto - ha detto - hanno chiuso 10 ospedali, 51 medici si sono licenziati e se ne sono andati nel privato e c'è la bufala degli esami notturni perché sono le stesse ore che vengono fatte da noi. Bisogna essere seri». Bisogna, ha detto, parlare meno con gli slogan. E la bordata è al candidato leghista Massimiliano Fedriga «che alla fine hanno scelto a Roma, non qui, dopo che i nomi degli altri 15-20 candidati presidente venivano "bruciati" in 30 minuti. E continuerà ad andare a Roma come sta facendo adesso violando la par condicio perché due o tre volte al giorno è sui media nazionali». «Cosa serve mi chiedo - ha continuato - per un intervento delle autorità, perché non capiscono cosa sta succedendo? A noi non fa paura questo, andiamo avanti per la nostra strada e non abbiamo bisogno dei canali nazionali ma invociamo il rispetto delle regole, questo sì. Perché io ho sempre rispettato le regole e ho mantenuto la mia parola». Ha parlato di progetti, entrando nel concreto Bolzonello. Scuola, lavoro, formazione sono i punti principali del programma. Ma prima ha annunciato: «Ricontratteremo anche l'accordo con lo stato dopo che il patto Tondo Tremonti ci ha fatto perdere 370 milioni. Noi siamo stati in grado di recuperarne 120 e di riportarli in Friuli Venezia Giulia. Nel 2019 andremo a ricontrattare tutta la partita compreso l'elemento della scuola e allora andremo a recuperare ulteriori risorse». Ha parlato di futuro. «Oggi siamo davanti a due strade: paura e opportunità. Noi siamo per le opportunità, la paura non ci appartiene. La comunità del Fvg ha bisogno di esser trattata alla pari. Noi vogliamo dare pari opportunità a tutti i territori, questo significa autonomia cioè la capacità di dare a tutti una possibilità». Lui, che l'amico giornalista Gianni Mura ha definito uno «stopper» in questi cinque anni da vicepresidente non ha giocato in difesa ma in attacco per contrastare la crisi «senza subirla come nel periodo dal 2008 al 2013 quando si distribuivano soldi senza pensare al futuro né costruire le misure per guardare al domani». Dare futuro alla comunità del Fvg, eccolo l'obiettivo. Attraverso «la scuola, elemento fondamentale nella vita dei cittadini e della costruzione delle nostre famiglie. In questi cinque anni l'abbiamo rimesso al centro, adesso serve un passaggio ulteriore: dobbiamo regionalizzarla». «C'è poi la misura strutturale - ha continuato - che consentirà alle famiglie di avere 100 euro ogni mese per ogni figlio fino ai 18 anni. Cento euro che dopo i sei anni dovranno essere investiti in cultura e sport consentendo a questi ragazzi di entrare nelle comunità e di pianificare la loro vita». Il tema centrale resta il lavoro: «Abbiamo recuperato 10 mila posti di lavoro, ne vogliamo recuperare altri 10 mila nei prossimi due anni riducendo la precarietà e aumentando gli stipendi e il numero dei contratti a tempo indeterminato. Questo percorso si concretizzerà attraverso il taglio dell'Irap per chi assume e il taglio del 2% dell'Ires». «Abbiamo qualche slogan in meno, ma abbiamo i contenuti e i progetti. Non esiste una campagna elettorale di Sergio Bolzonello, ma una collettiva che intercetti i bisogni delle persone che dobbiamo incontrare, parlarci, ascoltare» ha concluso il candidato di centrosinistra. Prima di Bolzonello sul palco sono saliti Tommaso Billiani che ha raccontato la visione del Fvg sull'asse lavoro, turismo e welfar, Pietro Paviotti in rappresentanza della lista civica "Cittadini per il presidente", Igor Gabrovec per la Slovenska Skupnost, il giovanissimo Fabio Manzini per il Partito Democratico e, in conclusione, Furio Honsell per Open Fvg. Presente anche il candidato sindaco di Udine del centrosinistra Vincenzo Martines.

**AUTONOMISTI**

## **Cecotti e gli uomini del Patto a fianco dei leader catalani**

UDINE Autonomisti friulani - con Sergio Cecotti in prima fila - e triestini, insieme ieri in piazza, in difesa dei diritti dei popoli d'Europa. C'era chi indossava una maglietta gialla, chi, sulla giacca, aveva appuntato un nastro della stessa tinta e chi aveva portato un fiore del colore simbolo della solidarietà con i catalani e i leader indipendentisti arrestati. Tutti stringevano tra le mani un foglio con la scritta "L'Europa dei popoli solidali", che hanno sventolato al cielo assieme alle tante bandiere del Friuli e della Catalogna, e non solo, che, nella mattinata hanno colorato piazza San Giacomo a Udine dove un centinaio di persone si è riunito per un flash mob a sostegno delle libertà civili e dei diritti democratici del popolo catalano e di tutti i popoli minorizzati d'Europa.

## **«Savino pensi al suo partito non al nostro»**

UDINE «Per una volta Sandra Savino ha ragione: è meglio che lei non si preoccupi del Pd. Guardi piuttosto ai suoi disastri e si fermi lì». Così il segretario regionale del Pd Salvatore Spitaleri replica alla forzista. Secondo Spitaleri «dopo essersi fatta bruciare una decina di candidati presidente e aver subito il commissariamento del suo partito da parte della Lega, rischiando di far assorbire il voto moderato della nostra regione in nome del fascioleghismo, Savino abbia il buongusto di guardare ai propri fallimenti». «Non si preoccupi del Pd. Siamo capaci - sottolinea Spitaleri - di stare al mondo anche senza il suo contributo, con la nostra idea di Fvg regione solidale e aperta all'Europa, con il coraggio di realizzare riforme e scelte per evitare il baratro nel quale la giunta Tondo-Riccardi-Savino ci aveva fatto cadere nel 2013».

**Pienone al teatro San Giorgio. «In Veneto chiusi 10 ospedali»  
«Il leghista sempre in tv viola le regole di pari trattamento»**

## **Par condicio e sanità L'arringa di Bolzonello**

di Viviana Zamarian UDINE Un progetto di Friuli Venezia Giulia che parla di futuro e non di paura. Un progetto che parla di lavoro e di pari opportunità. Perché il rischio, se il vento dovesse soffiare verso la Lega Nord, è di essere «invasi dall'onda della Lombardia e del Veneto e di non essere più autonomi perché saranno i lombardi e i veneti a decidere per il nostro futuro, non noi cittadini del Fvg». Quello stesso Veneto che spesso viene preso a modello per la sanità. A torto. Sergio Bolzonello, candidato del

centrosinistra alla presidenza della Regione, l'ha detto chiaro ieri all'incontro organizzato al teatro San Giorgio, alla presenza di oltre 300 persone, per presentare liste e candidati. «In Veneto - ha detto - hanno chiuso 10 ospedali, 51 medici si sono licenziati e se ne sono andati nel privato e c'è la bufala degli esami notturni perché sono le stesse ore che vengono fatte da noi. Bisogna essere seri». Bisogna, ha detto, parlare meno con gli slogan. E la bordata è al candidato leghista Massimiliano Fedriga «che alla fine hanno scelto a Roma, non qui, dopo che i nomi degli altri 15-20 candidati presidente venivano "bruciati" in 30 minuti. E continuerà ad andare a Roma come sta facendo adesso violando la par condicio perché due o tre volte al giorno è sui media nazionali». «Cosa serve mi chiedo - ha continuato - per un intervento delle autorità, perché non capiscono cosa sta succedendo? A noi non fa paura questo, andiamo avanti per la nostra strada e non abbiamo bisogno dei canali nazionali ma invociamo il rispetto delle regole, questo sì. Perché io ho sempre rispettato le regole e ho mantenuto la mia parola». Ha parlato di progetti, entrando nel concreto Bolzonello. Scuola, lavoro, formazione sono i punti principali del programma. Ma prima ha annunciato: «Ricontratteremo anche l'accordo con lo stato dopo che il patto Tondo Tremonti ci ha fatto perdere 370 milioni. Noi siamo stati in grado di recuperarne 120 e di riportarli in Friuli Venezia Giulia. Nel 2019 andremo a ricontrattare tutta la partita compreso l'elemento della scuola e allora andremo a recuperare ulteriori risorse». Ha parlato di futuro. «Oggi siamo davanti a due strade: paura e opportunità. Noi siamo per le opportunità, la paura non ci appartiene. La comunità del Fvg ha bisogno di esser trattata alla pari. Noi vogliamo dare pari opportunità a tutti i territori, questo significa autonomia cioè la capacità di dare a tutti una possibilità». Lui, che l'amico giornalista Gianni Mura ha definito uno «stopper» in questi cinque anni da vicepresidente non ha giocato in difesa ma in attacco per contrastare la crisi «senza subirla come nel periodo dal 2008 al 2013 quando si distribuivano soldi senza pensare al futuro né costruire le misure per guardare al domani». Dare futuro alla comunità del Fvg, eccolo l'obiettivo. Attraverso «la scuola, elemento fondamentale nella vita dei cittadini e della costruzione delle nostre famiglie. In questi cinque anni l'abbiamo rimesso al centro, adesso serve un passaggio ulteriore: dobbiamo regionalizzarla». «C'è poi la misura strutturale - ha continuato - che consentirà alle famiglie di avere 100 euro ogni mese per ogni figlio fino ai 18 anni. Cento euro che dopo i sei anni dovranno essere investiti in cultura e sport consentendo a questi ragazzi di entrare nelle comunità e di pianificare la loro vita». Il tema centrale resta il lavoro: «Abbiamo recuperato 10 mila posti di lavoro, ne vogliamo recuperare altri 10 mila nei prossimi due anni riducendo la precarietà e aumentando gli stipendi e il numero dei contratti a tempo indeterminato. Questo percorso si concretizzerà attraverso il taglio dell'Irap per chi assume e il taglio del 2% dell'Ires». «Abbiamo qualche slogan in meno, ma abbiamo i contenuti e i progetti. Non esiste una campagna elettorale di Sergio Bolzonello, ma una collettiva che intercetti i bisogni delle persone che dobbiamo incontrare, parlarci, ascoltare» ha concluso il candidato di centrosinistra. Prima di Bolzonello sul palco sono saliti Tommaso Billiani che ha raccontato la visione del Fvg sull'asse lavoro, turismo e welfar, Pietro Paviotti in rappresentanza della lista civica "Cittadini per il presidente", Igor Gabrovec per la Slovenska Skupnost, il giovanissimo Fabio Manzini per il Partito Democratico e, in conclusione, Furio Honsell per Open Fvg. Presente anche il candidato sindaco di Udine del centrosinistra Vincenzo Martines.

**In questo modo si ridurrebbero i costi della burocrazia  
Tondo: nessun obbligo di bando e tantomeno i click day**

## **La proposta di Ar: contributi trasformati in credito d'imposta**

di Michela Zanutto UDINE La politica economica è in cima alle preoccupazioni di Autonomia responsabile che scalda i motori in vista del voto di domenica 29 aprile: la lista che appoggia la presidenza di Massimiliano Fedriga, ieri a Udine ha inaugurato una serie di incontri per presentare le proprie proposte. La prima è una legge che trasforma la contribuzione in credito di imposta, con cui Ar intende distribuire sul territorio dai 180 ai 200 milioni di euro nel giro di un mese dalla presentazione della domanda (compilata dal commercialista). Una «rivoluzione possibile», l'ha battezzata Alessandro Colautti. Un'idea cullata da un anno da Ar, realizzata con i fondi del finanziamento pubblico ai partiti e vidimata da Andrea Garlatti, professore di Economia aziendale all'università di Udine. «L'intuizione è scattata davanti a un bando della Regione da 1,2 milioni - ha spiegato Renzo Tondo -. In quel caso, a fronte di 670 domande erano stati finanziati meno di cento progetti. Ma se calcoliamo che una domanda costa dai mille ai 2 mila 500 euro e facciamo una media, allora le imprese hanno speso più di 1,2 milioni per partecipare a un bando che metteva a disposizione la medesima cifra. È un percorso farraginoso. Questo è un caso limite, ma noi vorremmo rovesciare l'assunto trasformando la contribuzione, tassabile, in credito di imposta, esentasse». Una proposta di legge che ha già ricevuto il vaglio informale della Ragioneria della Regione. L'ipotesi di lavoro «spinge molto sull'innovazione», ha sottolineato Colautti introducendo le percentuali ammissibili per ogni singola misura: fissato il limite al 50 per cento per la ricerca, al 30 per i progetti di sviluppo, al 20 per l'innovazione e al 10 per l'industrializzazione. Le voci si possono riferire a personale e prestazioni interne (costi sostenuti per i ricercatori e la manodopera), al costo del lavoro svolto dalla manodopera (occupazione), strumenti e attrezzature per la realizzazione dei progetti, prestazioni di terzi e beni immateriali (brevetti, know how), spese generali, ricerca e materiali. Una proposta di legge che, una volta licenziata dal Consiglio regionale, avrebbe «percorribilità immediata - per usare le parole di Tondo -: non ha bisogno di negoziazioni romane». In sostanza, l'azienda presenta la domanda alla Regione tramite il proprio commercialista, la risposta (ammissione o no) arriva dopo 30 giorni. A quel punto la Regione si sostituisce all'imprenditore perché paga attingendo le somme dal fondo (calcolato sulla base di tutti i contributi che la Regione già eroga nei vari settori dell'economia, al netto dei contributi europei). Poi l'imprenditore, quando fa la dichiarazione, va in compensazione. «L'aggiudicazione avviene a sportello - ha precisato Tondo -, no bandi e no click day. Mano a mano che arrivano le domande troveranno una risposta». A Giuseppe Sibau il compito di ricordare che «sarà posta particolare prudenza per le aree di confine e montane vicine alla Slovenia. Serve un'attenzione particolare perché se applicassimo le stesse misure su tutto il territorio aumenteremmo le differenze che già esistono. Per cui per loro avremo un occhio di riguardo, visto che devono fare i conti con una tassazione che in Slovenia è al 15 per cento». Intanto il nuovo capogruppo in Consiglio di Ar, Giorgio Ret, ha già presentato la proposta agli artigiani di Udine e Trieste. «Mi hanno chiesto di aiutarli a lavorare meglio», ha detto. Il nodo sul de

minimis, il limite di 200 mila euro in tre anni, potrà essere affrontato in sede europea. «È una battaglia che andremo a fare in Europa forti della nostra posizione di confine - ha assicurato Colautti -, questi provvedimenti non sono solo legati al contributo, ma sono una risposta al gap fiscale che abbiamo con i paesi contermini».

**I dipendenti saliranno a 5.498. Previste anche 50 stabilizzazioni**

## **Sanità, in programma quasi 200 assunzioni**

di Alessandra Ceschia Quasi duecento assunzioni e almeno una cinquantina di stabilizzazioni. L'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine vara una manovra sul personale che dovrebbe portare a 5.498 i dipendenti al 31 dicembre (al termine del 2017 erano 5.300). Corposo anche il programma delle stabilizzazioni che dovrebbero coinvolgere una quarantina di dipendenti del comparto e otto per la dirigenza. Saranno inoltre emessi due bandi (uno per il comparto e uno per la dirigenza) per l'assunzione di tutti i precari in possesso dei requisiti di legge. Si tratta di numeri inseriti nel Piano attuativo locale per l'anno in corso illustrato alla conferenza dei sindaci, che ha espresso parere favorevole, e inviato all'Università degli studi di Udine. La manovra per il 2017 ha compreso un incremento del personale infermieristico di un centinaio di unità, più altre 87 (operatori socio-sanitari) relativamente a quello del supporto all'assistenza e ha garantito anche un aumento del personale medico di 18 unità. Il bilancio di nuove acquisizioni e di cessazioni ha portato a un saldo netto positivo di 156 unità per il 2017. Venendo all'anno in corso, l'Azienda ha previsto il completamento della manovra avviata, ma non ancora pienamente attuata, a causa delle dinamiche di reclutamento del personale oltre che del continuo turn-over. Inderogabile la necessità di garantire quantomeno la dotazione volta a mantenere i livelli minimi di assistenza comprensiva delle unità in servizio al 31 dicembre scorso, cui vanno aggiunte le sostituzioni delle cessazioni riferite agli anni scorsi e non ancora coperte. «Qualora non fosse possibile garantire tale dotazione minima - è specificato nel Pal - l'Azienda non sarà posta nelle condizioni di assicurare gli standard assistenziali adeguati e il totale rispetto della normativa in tema di orario di lavoro per gli operatori». Così, nel dipartimento di Anestesia e rianimazione dell'ospedale serviranno almeno tre infermieri per garantire la funzione di elisoccorso regionale in relazione all'attivazione del volo notturno, in linea con il Piano dell'emergenza urgenza, saranno reclutati un dirigente medico anestesista e una dozzina di soccorritori per gli equipaggi delle ambulanze di Cividale e San Pietro al Natisone. Il dipartimento Cardiotoracico otterrà un nuovo chirurgo, mentre quello di Chirurgia generale acquisirà due urologi e tre chirurghi vascolari, e, visto che i fisioterapisti per la riabilitazione cardiorespiratoria dei degenti sono solo tre, verranno acquisite altre due unità. Due nuovi dirigenti medici saranno destinati alla Radiodiagnostica e altri quattro dipendenti integreranno il personale tecnico sanitario del dipartimento. Maggiori le acquisizioni alla Medicina interna cui, per garantire la doppia guardia dipartimentale, saranno aggiunti tre dirigenti. Per dare attuazione al Piano sull'emergenza-urgenza si assumeranno anche sei operatori socio-assistenziali e un infermiere e altri dieci saranno necessari a evitare la chiusura estiva delle mediche. In conseguenza ai percorsi riorganizzativi avviati con l'istituzione del Laboratorio unico interaziendale quattro nuovi

medici e due biologi finiranno in Medicina di laboratorio. Al Materno infantile serviranno due nuovi educatori professionali, altrettanti infermieri, un neuropsichiatra e un logopedista. Cinque acquisizioni riguarderanno la Medicina specialistica, si tratta di tre infermieri, un dirigente per la Dermatologia e un medico per le Malattie infettive e, per far fronte alla copertura della turnistica alla Soc della Chirurgia vertebro midollare, si assumerà un medico. Sarà potenziato anche il personale dei blocchi operatori interventistici (tre infermieri e un operatore socio sanitario), del Csm (sette operatori), del Dipartimento delle dipendenze (dove servirà uno psichiatra), del Dipartimento di prevenzione (quattro tecnici della prevenzione e della protezione sui luoghi del lavoro) e di rsa, distretti e hospice che richiederanno quattro fra fisioterapisti e medici.

**7 APRILE**

**Da riequilibrare il rapporto di forze con utenti e camici bianchi  
Il mancato turnover fa crescere l'età media che sfiora i cinquant'anni**

## **Nonostante i concorsi mancano 166 infermieri Carichi di lavoro pesanti**

di Elena Del Giudice UDINE Un gap di 20 mila professionisti in ospedale e di 30 mila sul territorio, destinato ad ampliarsi se non si invertirà il trend che dal 2009 al 2016, come conseguenza dei tagli alla spesa sanitaria, ha lasciato sul campo 12 mila infermieri. La scure ovviamente si è abbattuta anche in Friuli Venezia Giulia, ma a oggi con un gap meno pesante rispetto ad altre aree del Paese. Nel raffronto tra iscritti all'Albo nel 2009, quando erano 8.045, e nel 2019, scesi a 7.879, il saldo è di -166, -2,06%. Più difficile la valutazione di quanti infermieri manchino negli ospedali, nei servizi sanitari e nel territorio regionale perché le analisi sul fabbisogno sono ancora al palo. Ma nell'elenco delle doglianze della Fnopi, la Federazione nazionale degli Ordini delle professioni infermieristiche, nel corso del recente congresso svoltosi a Roma, quella della carenza di organici è solo la prima di una serie. A seguire e legati a stretto filo, ci sono infatti il rapporto con i medici, sia in termini di proporzioni numeriche che di skill-mix, il carico di lavoro che, in barba alla direttiva Ue, vede aumentare i turni notturni a fronte di un progressivo invecchiamento della popolazione infermieristica, e le difficoltà di carriera. Da qui, la categoria - guidata da Barbara Mangiacavalli - detta le sue priorità: definire target espliciti di rapporto infermieri-medici (nel 2016 pari a 2,52), da raggiungere entro periodi determinati e in linea con l'Ocse (rapporto 1 a 3 tra medici e nurse) e con i criteri di sicurezza del paziente (secondo uno studio pubblicato sul British Medical Journal, l'ideale sarebbe prevedere sei pazienti per ogni infermiere, mentre in Italia ogni infermiere ha in carico, in ospedale, in media 12 pazienti). Anche qui in regione la situazione è migliore. Lo è nel rapporto medici-infermieri, che secondo lo studio è già 1 a 3. Se si allarga lo sguardo al rapporto infermieri-pazienti, in regione c'è 1 infermiere ogni 8 pazienti, contro l'1 a 6 che dovrebbe essere il rapporto ideale. Ma distante, positivamente, dall'indicatore nazionale che vede 1 infermiere farsi carico di 12 pazienti. Vale anche per il Friuli Venezia Giulia la considerazione

sull'età media degli infermieri. È di oltre 47 anni, per la precisione 47,68, quella media degli iscritti all'Albo; sale a 49,06 anni quella dei dipendenti del Servizio sanitario regionale. A livello nazionale l'età media degli iscritti all'Albo è di 45,6 anni, mentre supera i 50 (50,49) quella relativa ai dipendenti del Servizio sanitario. La Fnopi ha fatto i conti anche per il futuro, stimando che per far fronte nell'immediato al bisogno di salute sul territorio delle persone con patologie croniche e non autosufficienza, oltre ai medici di medicina generale (che si occupano di diagnosi e terapia), servono per l'assistenza continua almeno 31 mila infermieri: uno ogni 500 persone con queste caratteristiche, che in Italia sono oltre 16 milioni. Mentre in ospedale, per contrastare le carenze create dalle manovre legate a tagli e risparmi e per rispettare i parametri dettati dalle norme Ue su turni e orari di lavoro, servono almeno altri 21 mila infermieri. Con questo andamento, la stima è di un fabbisogno al 2021 di ben 63 mila infermieri (proiezioni Oms/Istat/Eurostat con l'aumento del 3% di cronici e non autosufficienti). Rapportando il calcolo sul Fvg, servirebbero dunque circa 130 assunzioni aggiuntive. Nel corso del congresso della Fnopi è stato presentato l'esito di un'indagine sul grado di soddisfazione degli operatori in relazione alla professione. È emerso che infermieri amano la loro professione ma sono scontenti della retribuzione e di quelle che vedono come scarse possibilità di carriera. I loro voti alla professione sono tra i più alti, anche se il lavoro quotidiano è spesso "ingrato": tra gli infermieri il lavoro di domenica è quasi la norma, e tocca il 68,3% nei servizi ospedalieri e tra gli infermieri dei servizi ospedalieri ben il 57,8% afferma di aver lavorato di notte nelle ultime 4 settimane e il 44,4% per 2 o più volte ogni settimana. Infine stando ai risultati dell'Osservatorio Fnopi-Cittadinanzattiva, oltre che in ospedale dove nell'80% dei casi analizzati hanno percepito "sicurezza" dall'assistenza che gli infermieri gli hanno assicurato, i cittadini-pazienti vorrebbero più infermieri sul territorio.

**Oltre 400 utenti l'anno trattati nelle stroke unit dedicate alle patologie neurologiche**

## **Interventi per ictus e traumi, Fvg al vertice in italia**

UDINE Il Friuli Venezia Giulia è la seconda regione in Italia per numero e qualità nel trattamento dello Stroke in fase acuta. Sono oltre 400 i pazienti con trombolisi e in alcuni casi con trombectomia che vengono trattati ogni anno nella regione. «Nel 2017 sono stati 457 i trattamenti in acuto eseguiti» afferma Paolo Manganotti, presidente del congresso Sirn, professore di neurologia all'università di Trieste. «Grazie alla stretta collaborazione tra i reparti di neurologia e riabilitazione, molti pazienti vengono trattati in fase acuta e in parte nei periodi di riabilitazione intensiva. La riabilitazione neurologica non riguarda solo i pazienti affetti da stroke, ma anche quelli colpiti da traumi cranici, lesioni del nervo periferico e patologie degenerative come il morbo di Parkinson». Trieste, Udine, Pordenone, Gorizia sono sedi di neurologie e riabilitazioni neurologiche che lavorano in stretta collaborazione. Trieste in particolare ha una clinica neurologica con stroke unit. La Regione ha deliberato diversi percorsi diagnostico-terapeutici assistenziali che hanno permesso una definizione della gestione di alcune patologie come la sclerosi multipla e di altre patologie neuromuscolari in cui la relazione tra la neurologia e la riabilitazione è fondamentale per il paziente. Tra i temi affrontati in

occasione del congresso in corso a Trieste il ruolo della neuroriabilitazione, un lavoro di gruppo che riguarda più professionalità: il medico, il fisioterapista, il terapeuta occupazionale, lo psicologo, l'infermiere, il bioingegnere. «La neuroriabilitazione - spiega il prof Carlo Cisari, presidente della Società italiana di riabilitazione neurologica - è la riabilitazione delle disabilità di origine neurologica; le tematiche che tocca vanno dall'ictus ai traumi cranici e a tutti i traumi della strada, le sclerosi multiple, le polineuropatie, il morbo di Parkinson. Sono tutte patologie neurologiche che danno luogo a disabilità. La riabilitazione ha lo scopo poi di trattare queste disabilità e di favorire l'inserimento sociale e lavorativo delle persone colpite. L'età in cui queste disabilità possono intervenire spesso sono assai diverse, includendo giovani e meno giovani». I punti di riferimento di quest'anno riguardano tre problematiche emergenti nell'ambito della riabilitazione neurologica: il dolore, la nutrizione e le infezioni nosocomiali. La neuroriabilitazione è una vittima del dolore e delle infezioni nosocomiali. (d.s.)

## **Passano giorni per avere l'agognata raccomandata**

# **poste»le nuove procedure**

di Maura Delle Case UDINE Sembrano partorite dall'ufficio complicazioni cose semplici le procedure per la consegna della raccomandate quando il postino non trova a casa il destinatario. Occorre attenderla giorni per effetto anche della consegna a giorni alterni. La nuova modalità, avviata in tutta la regione (per la provincia di Udine solo nell'area di Tolmezzo e in quella di Codroipo). La macchina del recapito si sta attrezzando in vista della rivoluzione che inizierà il 16 aprile per andare poi a regime il 21 maggio quando tutti e sei i centri di distribuzione passeranno alla nuova organizzazione. In vista del salto, i segnali del cambiamento ormai dietro l'angolo si fanno sentire. Cartina di tornasole sono le raccomandate. Se fino a poco tempo fa, in assenza del destinatario, il postino lasciava un avviso nella buca delle lettere invitandolo a recarsi in ufficio postale, dopo due giorni, per il ritiro, oggi tutto è cambiato. Non ci sei? Ti tocca aspettare. Anche diversi giorni se di mezzo ci si mettono giorni festivi. Ne deve passare almeno uno a vuoto. Ventiquattrore (e più) dal rilascio dell'avviso di giacenza. In questo tempo la busta si trova fisicamente nell'ufficio postale della zona, ma deve essere presa in carico da chi fai resi delle raccomandate, quindi consegnata l'indomani all'ufficio postale che deve a sua volta prenderla in carico per renderla infine disponibile al destinatario, il quale, materialmente, potrà venirne in possesso solo il giorno successivo. Sembra complicato? Ebbene, non è nulla rispetto alla raccomandata "speciale", quella che il mittente chiede sia consegnata brevi manu al destinatario. Quella che se il postino non ti trova a casa, devi prendere la cornetta, chiamare un numero verde, che è verde solo per i telefoni fissi (fortunato chi li ha ancora), mentre si paga dai cellulari. Morale: trovi l'avviso di giacenza e per avere la tua raccomandata devi metterti alla cornetta, digitare numero e scelta, quindi attendere il primo operatore disponibile al quale puoi chiedere alternativamente la riconsegna a domicilio della tua posta oppure il suo ritiro in ufficio. Posto d'essere arrivati fin qui, l'attesa non è finita. Nel migliore dei casi deve passare un giorno lavorativo, nel peggiore di più. Quanto? Ci abbiamo provato con una normale raccomandata. Trovato giovedì l'avviso di recapito, lasciato nella buca delle lettere martedì, abbiamo chiamato, dal cellulare, il numero a pagamento per chiedere il ritiro in ufficio il giorno stesso. Impossibile. «Il primo giorno utile - ha spiegato il paziente operatore - per il ritiro in ufficio è venerdì. Se invece vuole riprogrammare la consegna a domicilio



possiamo fare lunedì». Sei giorni dopo il deposito dell'avviso, 4 dalla chiamata all'operatore. Tanto (troppo) in ogni caso. Ce la faranno gli anziani a districarsi tra numeri verdi, voci automatiche, giorni alterni e tutte le novità che la riorganizzazione delle Poste porta con sé? Speriamo. E speriamo che i portalettere, nonostante la rivoluzione, non perdano la caratteristica che li ha resi cari all'immaginario collettivo: pronti al saluto in una società sempre più individualista. E speriamo che se l'anziano di turno, acciaccato e magari un po' in difetto d'udito, dovesse affacciarsi all'uscio di casa quando il postino ha già mandato in stampa l'avviso di giacenza, la raccomandata possa essergli consegnata comunque piegando le rigidità del sistema al buon senso. Un sistema, quello messo a punto da Poste italiane, che in ogni caso garantirà quotidianamente la consegna dei prodotti postali di livello più alto. Vedi le raccomandate 24 ore, l'e-commerce che prevede la consegna entro un giorno e i quotidiani. Se ne occuperanno in via prioritaria le linee business, strutturate per affiancare quelle della consegna tradizionale. La posta ordinaria arriverà quindi a giorni alterni, i prodotti (non solo postali) ogni giorno. Così vuole il business.

**L'esito elettorale potrebbe avere effetti sui rapporti Lega-M5s  
Di Maio: spero di no. Giorgetti: sintesi difficile prima del 29 aprile**

## **Il Governo a Roma passa per il Friuli**

UDINE Un occhio a Roma, un altro a Nordest (ma pure, nel suo piccolo, al Molise). Mai come questa volta, infatti, il destino del Fvg pare intrecciarsi con quello del Governo nazionale. La certificazione definitiva dell'attenzione, in fondo, è stata data da Luigi Di Maio con il leader del M5s che, recentemente, ha spiegato di augurarsi che le Regionali non entrino «nel dibattito sul Governo». Difficile, anche se certamente non impossibile, che l'auspicio del numero uno pentastellato - il quale peraltro domani sarà in Valle d'Aosta per la raccolta firme in vista, ça va sans dire, delle Regionali - diventi realtà. In fin dei conti una manciata di giorni prima era stato il vice di Matteo Salvini, Giancarlo Giorgetti a spiegare che difficilmente la sintesi, per creare un nuovo esecutivo, si sarebbe trovata prima del voto nelle "periferie". Certo, tra il dire e il fare c'è di mezzo - e non è banale - il Quirinale e Sergio Mattarella, ma è evidente come gli interessi, e gli intrecci con il Fvg, siano parecchi. Nel caso in cui vincessero il centrodestra, infatti, Salvini si troverebbe a fare pesare, a Roma, il controllo di fatto di gran parte del Nord Italia - cioè la parte produttiva del Paese - e in più con un Giovanni Toti già da tempo allineato al "capitano". Se, poi, all'interno della coalizione la Lega dovesse confermare il sorpasso - o meglio il doppiaggio - nei confronti di Forza Italia, allora infliggerebbe un altro colpo al già traballante ruolo di Silvio Berlusconi perché il risultato arriverebbe quasi due mesi dopo quello delle Politiche e avrebbe, dunque, un peso non indifferente. È palese, inoltre, come un discorso simile vada fatto anche per il M5s con Di Maio che, nel caso, potrebbe vantare nei confronti del Colle il primo scalpo di peso regionale della storia pentastallata - peraltro al Nord -, ma pure per il Pd per il quale conquistare (di nuovo) il Fvg avrebbe lo stesso effetto benefico di un pacchetto di vitamine in pieno cambio di stagione. La partita, insomma, è quantomai interessante e non per nulla, nelle prossime tre settimane, si attende una calata di "big" romani. Lunedì arriva Salvini - e ha già promesso il bis prima del 29 aprile -,

Forza Italia dovrebbe schierare il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, la capogruppo alla Camera Mariastella Gelmini, ma spera di convincere anche il "capo" - leggesi Berlusconi - a una toccata e fuga a Nordest, mentre i grillini stanno "premendo" su Di Maio per provare a tirare la volata al partito. Il Pd? Per il momento non pervenuto. (m.p.)

**Pienone alla convention a Udine con Bini di ProgettoFvg  
Promesso un piano di ristrutturazione delle case Ater**

## **Profughi, Fedriga vuole più controlli ai confini**

di Viviana Zamarian UDINE Preannuncia un piano di riqualificazione urbanistica delle case Ater («per far ripartire l'economia») e una revisione delle graduatorie per l'accesso «che dia priorità ai cittadini del Fvg». E più controlli ai confini per fermare «l'immigrazione clandestina che la Regione sta subendo via terra». Il candidato del centrodestra Massimiliano Fedriga, ieri alla convention di Progetto Fvg per una Regione Speciale del leader Sergio Bini a cui hanno preso parte circa 500 persone, ha tuonato contro il governo Serracchiani. «La prima cosa che doveva fare una Regione coscienziosa - ha affermato - era chiedere al governo di controllare i confini come fa l'Austria o l'Ungheria. Invece di pretendere più legalità abbiamo fatto entrare chiunque non sapendo chi fosse, lasciandolo girare per il territorio attraverso l'accoglienza diffusa». Critica le Uti, critica soprattutto la riforma sanitaria «che ha creato una situazione che rischia di esplodere. Non è una regione dignitosa quella in cui viene meno il diritto alla salute. Non sono quello che promette 100 euro al mese fino ai 18 anni. Dobbiamo essere consapevoli delle sfide difficili da affrontare insieme, per una dare prospettiva diversa al Fvg». Per Bini priorità sono «il lavoro, partendo dal tessuto imprenditoriale della regione, la riduzione della burocrazia e la sicurezza».

**finanziamenti pubblici**

## **Panariti, dura replica a Morgera «In Fvg ricerca all'avanguardia»**

UDINE «Il candidato presidente dei pentastallati non sa che cosa è successo in Fvg negli ultimi cinque anni, e parla di università, ricerca e innovazione come fosse un passante. Invece il Alessandro Fraleoni Morgera è un ricercatore universitario che partecipa a progetti di ricerca finanziati con fondi regionali ed europei e dovrebbe conoscere anche l'impegno finanziario che questa giunta ha assunto per il Sincrotrone, cioè per la struttura dove ha lavorato. Beata ignoranza o malafede?». Così l'assessore alla Ricerca Loredana Panariti, replicando ad Alessandro Fraleoni Morgera, candidato M5S alla presidenza della Regione, che aveva parlato di una «totale sottovalutazione dei centri di ricerca dovuta all'assenza di una visione strategica e complessiva per il tessuto produttivo del Fvg». «La Regione ha investito 4

milioni di euro solo sul sistema Argo in cui - ha spiegato Panariti - l'interazione tra ricerca e industria è fattore trainante per realizzare un sistema industriale basato sull'innovazione e sull'aumento della produttività, per generare nuovi posti di lavoro, attraverso l'interazione tra ricerca e industria. Argo è il primo accordo fatto in Italia tra una Regione, Miur e Mise, con la partecipazione di partner privati».

## **Bolzonello: rischiamo l'annessione al Veneto**

# **verso il voto »l'intervista**

di Mattia Pertoldi UDINE Sergio Bolzonello alza il livello dello scontro nei confronti del suo principale competitor, Massimiliano Fedriga evidenziando la sensazione, a più o meno tre settimane dal voto del 29 aprile, che il (lungo) rush finale delle Regionali sia destinato a diventare particolarmente bollente. Certo, sul territorio il vicepresidente della Regione prosegue negli incontri con categorie e semplici cittadini, ma a differenza del passato, questa volta, lascia ampiamente da parte il fioretto per giocare di spada. Bolzonello, si dice in giro che lei sia particolarmente infastidito dal fatto che Fedriga abbia scelto, in campagna elettorale, di ridurre al minimo i confronti diretti. È vero? «Io mi permetto soltanto di sottolineare come esista un problema, enorme, di par condicio vista la sua presenza, praticamente quotidiana, sulle televisioni nazionali. In questi anni si è ripetuto, come un mantra, che Debora Serracchiani era sempre a Roma, da dove peraltro sono arrivati miliardi di finanziamenti a favore del Fvg. Bene, adesso sappiamo già che, in caso di vittoria del centrodestra, Fedriga qui non ci sarà mai». Alla fine, dicono in tanti, quella del leghista è una precisa strategia politica che esiste, in Italia, almeno dal 1994: se pensi di essere in vantaggio, riduci al minimo i confronti, e resta tra la gente, perché hai soltanto da perdere... «Mah, capisco il non essere ovunque. È impossibile per ognuno di noi, ma a me piacerebbe, per rispetto dei cittadini del Fvg, incontrarlo in una sorta di uno contro uno politico. All'interno di un teatro, o scelga lui dove visto che per me è indifferente, a discutere di programmi, di futuro della regione, senza trincerarsi dietro a facili slogan oppure mandare altre persone a fare le sue veci». Si riferisce a Riccardo Riccardi, possibile vicepresidente in caso di vittoria del centrodestra? «Sì, ma sia chiaro che il problema non è Riccardi. Non la persona in sé, né il politico con il quale ci siamo confrontati negli ultimi cinque anni in Consiglio. Io non ho alcun problema a discutere con lui, ma contesto il metodo, la forma. I confronti si fanno tra candidati, altrimenti tutti noi possiamo farci sostituire da tecnici, anche se non avrebbe alcun senso perché i cittadini devono scegliere, e votare, il prossimo presidente, non un esperto». Fedriga utilizza, lecitamente, il trend nazionale della Lega e lo stesso fa Alessandro Fraleoni Morgera con il M5s. Lei, invece, pensa di essere penalizzato da un Pd che, a Roma, pare immobile? «Anche questa è una strumentalizzazione mediatica. Il Pd ha compiuto una scelta precisa che io condivido. Le elezioni sono state vinte dal centrodestra e dal M5s. Ci pensino loro a creare un esecutivo e voglio proprio vederli governare. Auguri, perché questa volta non tocca a noi». Lei però viene accusato di nascondere tout court il simbolo dem... «Il giorno dopo la sconfitta del 4 marzo potevo arrendermi oppure reagire. Ho scelto la seconda strada avviando l'affissione dei cartelloni elettorali per le Regionali. Non avevamo, però, ancora chiuso l'accordo con Open-Sinistra Fvg e quindi cosa avrei dovuto fare? Attaccare qualcosa di monco? Ho deciso di metterci la faccia, come sempre, e di andare avanti. La verità è questa». Lei parla spesso di rischi per il Fvg in caso di successo di Fedriga. Quali sarebbero? «Intanto quello di assistere a una guerriglia continua, per

cinque anni, delle diverse anime, opposte tra loro, che compongono la coalizione, come sta avvenendo a Roma. Oltre a questo, sarebbe dannoso lasciare in mano la Regione a una persona che ha maturato una buona esperienza parlamentare, da rispettare, ma che di amministrazione, e dei nostri territori, non sa nulla». Ed è sempre convinto che la Specialità del Fvg sarebbe a rischio? «È un ragionamento quasi matematico. Qui rischiamo l'annessione al Veneto in nome di una visione complessiva leghista che guarda al Fvg soltanto come a una pedina. D'altronde, e lo ha detto chiaramente Giancarlo Giorgetti, a Roma non si sta creando il Governo in attesa delle Regionali. Perché il peso di un Nord interamente a trazione leghista avrebbe un impatto devastante. E da noi è evidente che, così come è stata sacrificata la candidatura di Riccardi sull'altare dello scacchiere nazionale, l'Autonomia del Fvg verrebbe totalmente azzerata per privilegiare gli interessi complessivi della Lega al Nord, a partire ovviamente da quelli di Veneto e Lombardia. Le prove, d'altronde, ci sono già». Può spiegarsi meglio? «Basta andare a rileggersi il modello che propone Fedriga per la sanità per capirlo. Per anni ci hanno accusato di macelleria sociale. E cosa sarebbe, allora, quella del Veneto dove Luca Zaia sta chiudendo dieci ospedali e dove, soltanto negli ultimi tempi, una cinquantina di medici si è dimessa per passare nel settore privato? Questi sono fatti, non chiacchiere». Da qui al voto resta meno di un mese di tempo. Come pensa di convincere i friulani a ribaltare il risultato delle Politiche? «Continuerò a fare campagna elettorale basandomi su idee concrete, senza slogan, ma raccontando il mio progetto di regione avanzando proposte concrete con coperture certe, come ho sempre fatto in questi mesi. Partecipando a tutti i confronti e, soprattutto, stando tra la gente. Mi muoverò, cioè, come sono abituato da tutta la vita: lavorando. Anche in politica non esistono scorciatoie, a parte per qualcuno che ha dalla sua parte qualche televisione romana in Più.

## **IL PICCOLO 6 APRILE**

**I consensi dati in caduta libera ridimensionano le ambizioni degli azzurri e rischiano di segnare una definitiva battuta d'arresto per l'ala camberiana**

# **Dal porto alle partecipate In bilico i "feudi" forzisti**

di Marco Ballico TRIESTE A un certo punto, nel balletto dei candidati anti-Lega prima che anti-Bolzonello, erano spuntati pure loro: Giulio Camber e Marina Monassi. L'estremo tentativo di piantare una bandierina azzurra, un ritorno al passato per allontanare un futuro che non promette nulla di buono. Le previsioni di Demopolis, pubblicate ieri sul Piccolo, rimpiccioliscono ancora un po' il gigante che fu. Forza Italia viaggia attorno al 8%, un contributo non decisivo. Stando al sondaggio, Massimiliano Fedriga e la Lega potrebbero tranquillamente fare a meno degli alleati, Fi compresa. Non è solo la conferma di un momento difficile. È anche un avvertimento: dopo il 29 aprile potrebbero dover essere archiviati gli obiettivi di potere del coordinamento regionale e dell'area camberiana del partito. Proprio quella che, fino all'ultimo, ha cercato di difendere il patto pre-elettorale per un candidato azzurro alla presidenza della Regione. Andasse come dall'indagine di Demopolis, entrerebbe forse in discussione perfino un patto che i ben informati davano per blindato. Quello che ha visto Federica Seganti entrare

in quota Lega nel cda di Hera e che dovrebbe essere completato con Monassi alla presidenza di AcegasApsAmga nel dopo Borgna. Ancora più probabile che una Fi sotto il 10% alle regionali, è la convinzione di alcuni forzisti, «imponga la logica conseguenza delle dimissioni di Sandra Savino dal ruolo di coordinatore Fvg». A segnare la fine di un'era e l'inizio di un ricambio che si è cercato di soffocare con il siluramento di Massimo Blasoni e Stefano Balloch dalle liste per il Parlamento. È successo tutto negli ultimi mesi. Alle amministrative Fi aveva vinto e aiutato a vincere, illudendosi di poter essere il pilastro dell'alleanza. Alle comunali di Trieste del giugno 2016 era al 14,5%, con la Lega al 9,8%, e se la giocava pure a Pordenone: 7,8% contro il 7,9% padano. Erano i tempi in cui Riccardo Riccardi esaltava «l'intelligenza del passo indietro» rispetto a candidati proposti da altri, eppure vincenti. Pochi mesi dopo, il pareggio veniva confermato a Monfalcone, con Fi doppiata dalla Lega (14,5%-7,6%), e Codroipo, con gli azzurri invece solidamente avanti (27,5%-13,5%). Si trattava però di risultati indirizzati dalla scelta dei candidati alla poltrona di sindaco. A Gorizia, nel giugno scorso, Rodolfo Ziberna trascinava Fi al 13,7%, con la Lega al 9,5%. E Forza Duino Aurisina saliva al 30%. Ma erano appunto situazioni locali. L'operazione regionali ha fatto concentrare i forzisti solo sul fronte della candidatura. Con Savino arroccata su Riccardi presidente a tutti i costi, Fi ha fatto tutto fuorché un passo indietro pure quando i risultati delle politiche suggerivano altro. E lo psicodramma durante il quale sono calati sul tavolo nazionale i nomi di Camber e Monassi ha evidentemente nuociuto, più che alla coalizione, a chi non aveva preso atto delle urne: la Lega al 26%, Fi al 10,7%. Saranno anche solo sondaggi, sarà certo possibile che qualcosa muti nei prossimi venti giorni, ma stupisce una Fi così in basso: un partitino. A dar ragione a Roberto Antonione e Ettore Romoli. Molto netti subito dopo le politiche. «Siamo all'epilogo», aveva detto l'ex coordinatore nazionale. «Non c'è mai nulla di eterno», aveva aggiunto l'ex sindaco di Gorizia. Quasi un funerale dopo i 73.598 voti alla Camera, il minimo storico in Fvg per un partito che aveva volato poco sotto il 25% nel 1994, sopra il 21% nel 1996, al 28,1% nel 2001 e al 23,4% nel 2006: un partitone, prima di lasciare spazio al Pdl. La Fi 2.0 non è stata più quella di un tempo. Ma, con un centrodestra pronto a riconquistare la regione, ha comunque sperato di poter piazzare Riccardi candidato e poi tenuto viva l'ambizione del potere. Quello che, in materia infrastrutturale soprattutto, il centrosinistra, Francesco Russo in particolare, il "papà" della sdemanianizzazione del Porto Vecchio, ha sempre accostato al concetto di immobilismo. Se sarà a questo punto ben complicato avanzare mire sulle nomine all'interno dell'Autorità portuale, altrettanto difficile si annuncia l'occupazione di posti di potere anche in Regione, dalla giunta alle partecipate. Senza la spinta delle urne, Fi rischia la marginalità.

**Cecotti celebra la Fieste de Patrie  
e sprona il Friuli ad avere coraggio**

## **patto per l'autonomia**

«La coscienza di avere una grande storia è uno stimolo per costruire un futuro degno di quella storia. La nostra generazione deve consegnare alle generazioni future un Friuli ricco di valori come quello che è stato consegnato a noi e invece negli ultimi dieci anni abbiamo avuto la sensazione che questa continuità di sviluppo storico e di crescita culturale, sociale ed economica si sia smorzata. Dobbiamo riprendere il senso e il coraggio di costruire un futuro per il Friuli». Così Sergio Cecotti, candidato del Patto per l'Autonomia alla presidenza della Regione a margine delle celebrazioni ufficiali per la Fieste

de Patrie dal Friûl, che si sono svolte ieri a Valvasone Arzene. Nell'occasione i Comuni di Valvasone Arzene, Casarsa della Delizia e San Giorgio della Richinvelda, hanno consegnato le bandiere del Friuli alle classi delle terze medie. «È stato un modo per far conoscere la storia del Friuli ai ragazzi - afferma Markus Maurmair, sindaco di Valvasone Arzene e presidente del Patto per l'Autonomia -, perché un popolo che dimentica la sua storia e la sua lingua è destinato a scomparire».

**Nuova tappa in regione per il leader del Carroccio che blinda la coalizione  
«Quella per il governo è tutta un'altra partita. Qui la squadra è compatta»**

## **Salvini rassicura gli alleati «Nessuno scossone in Fvg»**

di Giovanni Tomasin TRIESTE «Quel che accade a Roma non avrà alcuna ripercussione sulla corsa in Friuli Venezia Giulia». Il capo della Lega Matteo Salvini sarà oggi in regione per un tour tra i Comuni prossimi al voto. La prima tappa della giornata sarà Fogliano-Redipuglia, in provincia di Gorizia, cui seguirà un giro in terra friulana. È la seconda calata in Fvg in poche settimane per il politico lombardo, che si appresta a imperversare come una trottola in regione: «Verrò altre due o tre volte prima del voto», assicura. Quanto alle tensioni romane, Salvini blinda il candidato Massimiliano Fedriga: «Le due partite non si influenzeranno». Salvini, nel sondaggio pubblicato dal Piccolo Forza Italia è data in forte calo. I forzisti mal digeriscono l'egemonia leghista nel centrodestra, s'è visto quando si è trattato di scegliere il candidato. Le tensioni romane non potrebbero riverberarsi sulle elezioni in Fvg? Dei sondaggi mi fido sempre poco, anche perché hanno scelto come data del voto una domenica in mezzo a due feste, penso sperando che voti meno gente possibile. Quindi la considererò in ogni caso come una battaglia all'ultimo voto. Con chi? Certo non con Forza Italia, a cui auguro di andare bene, ma con il Pd e con l'accoppiata Serracchiani-Bolzonello, che rappresenta gli ultimi cinque anni di governo. Poi che l'aria sia buona per la Lega in Fvg, come ovunque io vada, è vero e comporta delle responsabilità. C'è in ballo il futuro della Regione: non ci saranno ripercussioni di quel che accade a livello nazionale. Per Bolzonello il vostro candidato si limita a ripetere quello che dice lei. Non conosce me e non conosce Max. Fedriga ha fatto una scelta che non so quanti altri avrebbero fatto. Ha preferito la sua terra a un comodo incarico parlamentare o di governo. Perché se faremo un governo, come mi auguro, ovviamente lui ne avrebbe fatto parte. Però questa è la Lega. Siamo i più vicini ai territori. Quanto al Pd, passa il suo tempo ad attaccare noi: dopo cinque anni di amministrazione questo è tutto quel che hanno da dire. Fratelli d'Italia punta a superare FI in regione. Qual è il loro ruolo nella coalizione? Per me tutti gli alleati hanno pari dignità. Ci sono liste civiche, componenti autonomiste. Sono contento perché la candidatura Fedriga ha unito, mentre altre avrebbero potuto dividere. Dopodiché la competizione interna farà sempre bene. La percentuale che guarderò dopo il voto sarà quella del Pd e di Fedriga. Alla battaglia interna penserò dopo. La Lega in Fvg ha sempre avuto un carattere autonomista, friulanista, anche indipendentista. Come si concilia con la sua conduzione a carattere nazionale? Nelle consultazioni con Mattarella la scorsa settimana ho avuto l'onore e l'orgoglio di mettere sul tavolo il tema dell'autonomia. Chi ce l'ha, come il Fvg, non la perde. Chi non ce l'ha, come Veneto e Lombardia, la può ottenere. La Lega resta la più forte garanzia di rispetto delle autonomie. Mi

piacerebbe che il prossimo governo trasformi l'Italia in un paese federale, anche con le adeguate modifiche costituzionali. Tornerà in regione prima del voto? Almeno due volte, se ci riesco tre. Domenica 22 sarò a Trieste, il giorno successivo sarò in Friuli. Dovrei tornare anche venerdì 27. Non so quanti altri facciano lo stesso. Perché ci tengo. E il tema non sono Fedriga o Bolzonello, chi è simpatico e chi è antipatico. Al centro ci sono argomenti seri come la sanità dopo la pessima riforma sanitaria del Pd, l'immigrazione con l'accoglienza diffusa di Serracchiani che certo non è un modello, il lavoro con il sostegno alle piccole imprese. In Fvg parlerò di queste cose. Chiudiamo sulla situazione nazionale. Si tornerà al voto oppure alla fine si troverà una soluzione di governo? Servirà ancora un po' di pazienza. Noi abbiamo ribadito che il centrodestra è la squadra che ha vinto le elezioni e ci facciamo carico delle responsabilità di governo. Dialogare con il M5s è necessario e giusto per rispettare gli elettori. Escludo invece collaborazioni con il Pd. Vedremo se gli altri sono altrettanto disponibili a dialogare.

**Per il candidato del centrosinistra persone e contenuti fanno la differenza.  
Morgera (M5S): non dare nulla per scontato**

## **Bolzonello rilancia sul "valore aggiunto"**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Il sondaggio pubblicato ieri dal Piccolo scuote la politica regionale. Il candidato del centrosinistra Sergio Bolzonello parla di «numeri influenzati dal voto del 4 marzo» e scommette sulla propria corsa. Il portastendardi del Movimento 5 Stelle Alessandro Fraleoni Morgera chiama all'adunata tutti gli elettori mentre Forza Italia e Fratelli d'Italia pesano le possibili conseguenze di una campagna all'ombra della Lega. Così Bolzonello: «Sono numeri influenzati dal voto del 4 marzo, alle regionali i candidati e i contenuti fanno invece la differenza e per stessa ammissione dei sondaggisti sono variabili che non sono state tenute in considerazione». Aggiunge il candidato del centrosinistra: «Penso che il candidato e le preferenze siano un valore aggiunto, anche se vedo che il mio avversario si guarda bene dal partecipare ad un faccia a faccia basato sui programmi, continuo a sentire slogan e l'unica cosa sostenibile del programma del centrodestra sono le 20 pagine completamente bianche sulle 40 presentate». Conclude Bolzonello: «Sarà interessante vedere anche cosa succederà a Roma, anche se Salvini ha fatto capire di non aver intenzione di fare nulla fino a dopo le regionali, poi appare scontato un accordo con i 5 Stelle». Questo invece il commento di Fraleoni Morgera: «Noi 5 Stelle prendiamo i sondaggi con le pinze, visto che tendono sempre a sottostimarci di due o tre punti e a sovrastimare centrodestra e centrosinistra. Ciò detto, ci aspettavamo una simile distribuzione delle preferenze in regione. È in linea con gli esiti nazionali, si veda la crescita della Lega e il calo di Fi. Nel complesso il centrodestra è fermo là». Rilancia il candidato pentastellato: «A questo punto non posso che far mio l'appello lanciato dal candidato Fedriga: "Non diamo niente per scontato. Votate, votate, votate". Lo dico anch'io, e aggiungo: votate 5 Stelle». Nel frattempo il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia Fabio Scoccimarro si fa i conti in tasca e valuta cosa potrebbe succedere. La formazione di destra è data sotto al 6% dal sondaggio, ma il potenziale 8% di Forza Italia fa accarezzare a Scoccimarro il sogno del "sorpasone": «Che il centrodestra sia vincente è la scoperta dell'acqua calda - dice -. Nelle regionali il candidato traina il proprio partito, soprattutto se è bravo e con

popolarità nazionale come Fedriga. Niente di strano nell'exploit della Lega». Aggiunge ancora: «Nelle ultime settimane entrano in campo i candidati, e noi ne abbiamo di buoni. Sono sicuro che a Pordenone, ad esempio, supereremo Forza Italia. Non voglio del male ai miei amici forzisti, ma ovviamente si corre per l'argento, se non per l'oro. Mal che vada ci accontenteremo del bronzo. Anche perché qualche anno fa non ci conosceva nessuno, mentre ora abbiamo fatto passi da gigante». Il forzista Bruno Marini scommette sulle preferenze per un recupero forzista e chiede alla coordinatrice regionale Sandra Savino di portare "Big" sul territorio: «La prima cosa è la grande soddisfazione per il potenziale della coalizione e del candidato - dichiara Marini -. Il dato di Forza Italia è basso, ma le liste sono piene di candidati forti, e questo può innalzare il nostro risultato definitivo. La lista di Trieste, ad esempio, è molto competitiva». Ma non basta: «Io mi rivolgo a Savino, coordinatrice e parlamentare al secondo mandato, perché porti qui delle figure nazionali del partito. Non possiamo lasciare il presidio del territorio alla Lega e Salvini. Una donna come Mariastella Gelmini, ad esempio, aiuterebbe molto».

8 APRILE

**Sondaggio Demopolis a tre settimane dal voto. Fedriga lanciato verso il 50% Bolzonello avanti di un soffio sul grillino. Azzurri in caduta libera fermi all'8%**

## **Max "incenerisce" i rivali Forza Italia in picchiata**

di Marco Ballico TRIESTE Mancano tre settimane, c'è da tener conto degli indecisi (tra un quarto e un quinto dei potenziali elettori) e un'affluenza bassa può mutare il vento. Ma, al momento, non sembra esserci partita. Anzi, se si votasse oggi, stando alla fotografia scattata dall'istituto Demopolis in esclusiva per Il Piccolo e il Messaggero Veneto sulle elezioni regionali 2018 in Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga trascinerrebbe il centrodestra a conquistare la Regione senza alcun affanno. Non solo: riuscirebbe pure a portare a casa il 60% dei seggi contro il 55% ottenuto da Debora Serracchiani nel 2013. Il distacco I punti di vantaggio dell'opposizione rispetto a chi governa sono 23. Un abisso. Un ulteriore punto di vantaggio il centrodestra ce l'ha nei confronti del Movimento 5 Stelle, terzo in graduatoria e dunque con il candidato presidente Alessandro Fraleoni Morgera che risulterebbe escluso dal Consiglio. Staccatissimo il quarto in corsa per la Regione, il Patto per l'Autonomia. Fosse una corsa di atletica, parleremmo di un paio di giri di vantaggio del battistrada sugli inseguitori. Le percentuali Nel dettaglio, Demopolis valuta il consenso ai candidati alla presidenza in una forbice tra il 45% e il 51% per Fedriga, tra il 22% e il 28% per Sergio Bolzonello, tra il 21% e il 27% per Fraleoni Morgera e tra il 1% e il 5% per l'autonomista Sergio Cecotti. Il vantaggio del candidato leghista è nettissimo. Ma, a colpire, è anche la sua percentuale, tale da far scattare il premio di maggioranza regionale. Le regole Il sistema di elezione di piazza Oberdan e del presidente della Regione è regolato, oltre che dalle norme statutarie, anche dalla Lr 17/2007, con la sola differenza, rispetto al passato, che stavolta gli elettori saranno chiamati alle urne in una sola giornata, dalle 7 alle 23 di domenica 29 aprile. Il premio di maggioranza Alla coalizione o al gruppo collegati al candidato eletto presidente spetta il 60% dei seggi se l'aspirante governatore ottiene più del 45% dei voti, oppure il 55% se si ferma sotto



quella soglia. Si collocasse davvero tra il 45% e il 51% dei voti (l'istituto suggerisce di restare in mezzo, e dunque al 48%), il centrodestra strapperebbe il 5% di seggi in più. La prudenza Demopolis rimarca il fatto che si tratta ovviamente della fotografia odierna del consenso, destinata a modificarsi e a mutare nelle ultime decisive tre settimane di campagna elettorale. Il direttore Pietro Vento rimarca che «l'area grigia di chi non ha deciso se e per chi votare resta ancora vasta». Ma ci sono altri elementi che confortano l'attuale minoranza in Consiglio. La notorietà Pure per quel che riguarda la notorietà dei candidati, Fedriga guarda gli avversari dall'alto. Sarà per la visibilità conquistata per il ruolo nazionale ricoperto in Lega, quello di capogruppo uscente alla Camera, con non poche presenze radio-televisive negli ultimi anni, Fedriga è conosciuto dall'80% dei 1.200 intervistati. Seguono il vicepresidente della Regione Bolzonello con il 65%, Cecotti, che paga forse un decennio di uscita dalla politica con il 43% e Fraleoni Morgera, il grillino indicato candidato presidente senza alcun concorrente, con il 36%. Viene inoltre fatto sapere che il 6% del campione non ha sentito parlare di alcun candidato. Gli effetti della crisi sul contesto elettorale, informa ancora l'istituto, pesa la crisi economica che ha colpito il Paese e il territorio locale: il 35% di chi vive in Fvg ritiene peggiorata la propria situazione economica familiare, mentre il 53% è rimasta invariata e solo per il 12% è migliorata. Molto critico, in particolare, è il giudizio dei cittadini su alcune variabili centrali per la qualità della vita in regione. Si ritiene che i servizi pubblici siano peggiorati per il 32% nel quinquennio di governo Serracchiani, le opportunità di lavoro per il 34%, la sanità pubblica addirittura per un residente su due (48%), così come la sicurezza (51%). Il peso dei partiti Demopolis precisa che non risulta possibile in questa fase misurare esattamente il peso dei partiti. Il consenso effettivo delle diverse liste in campo, complessivamente undici tra centrosinistra (Pd, Cittadini per Bolzonello presidente, Open-Sinistra Fvg e Slovenska Skupnost), centrodestra (Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia, Autonomia responsabile e Progetto Fvg), M5S e Patto per l'Autonomia, potrà misurarsi in modo corretto soltanto nei prossimi giorni, con l'identificazione, da parte dei cittadini, dei numerosi candidati locali al Consiglio presenti nei contesti provinciali, la cui collocazione non appare ancora nota alla stragrande maggioranza degli elettori. Il tracollo di Forza Italia Tuttavia, almeno per i partiti principali, l'istituto rende noto che il 30% degli intervistati voterebbe oggi Lega, stimata peraltro assieme alla lista Progetto Fvg per una Regione speciale, con il Movimento 5 Stelle al 22%, il Pd (anche in questo caso c'è una somma con la lista del presidente, quella dei Cittadini) al 20% e Forza Italia appena al 8%. Se guardiamo indietro ai risultati delle politiche del 4 marzo, si confermerebbe dunque il trend favorevole al Carroccio (al 26% un mese fa alla Camera in Fvg). Per Fi sarebbe invece un ulteriore arretramento rispetto al 10,7%. A centrosinistra il Pd sarebbe a sua volta in discesa dal 18,7% di marzo, tenendo conto di un 20% del sondaggio che include appunto anche i Cittadini. Quanto ai grillini, il 22% segnerebbe un risultato migliore di quello di Saverio Galluccio cinque anni fa (19,2%), ma nuovamente non consentirebbe al M5S di portare il candidato presidente in Consiglio. Le piccole liste? Tutte sotto il 6%. Gli indecisi Pur in una situazione molto complicata, il centrosinistra può sperare almeno di convincere ancora qualcuno, dato che gli indecisi sono ipotizzati fino a un massimo del 25 per cento. Precisamente, tra quanti pensano di recarsi alle urne il 29 aprile, oltre i due terzi (71 per cento) hanno già un orientamento definitivo sulla scelta del governatore; il 9 per cento esprime un'intenzione di voto, ammettendo però che potrebbe cambiare idea, il 20 per cento, un quinto degli elettori del Fvg, si dichiara ancora indeciso sulla scelta da compiere. Il fattore candidato A incidere sulle scelte di voto, spiegano i ricercatori di Demopolis, sarà per il 43% degli elettori il candidato governatore, il 38% voterà soprattutto il partito, il 19% pensa di scegliere in base al candidato locale al Consiglio regionale. Determinante dunque l'accoppiata Fedriga-centrodestra: il candidato più

noto con il partito più votato. Le liste conteranno fino a un certo punto. Né pare essere un elemento negativo la faticosa caccia al candidato delle scorse settimane. I provini di Berlusconi? I nomi probabili e quelli improbabili? La sfilata dei trattori per far cambiare idea ai piani alti nazionali? L'elettorato non dovrebbe punire il centrodestra per questi siparietti. Le speranze di chi sta dietro non resta agli inseguitori che puntare a una campagna elettorale che possa invertire un trend che pare consolidato. Forse non c'è tempo, ma ci si dovrà provare. Come del resto hanno fatto Tondo nel 2008 e Serracchiani nel 2013, due candidati presidenti che non avevano dalla loro parte sondaggi rassicuranti. Quelli di Tondo erano anzi nettamente sfavorevoli rispetto a quelli di Illy.

**Il leader di Autonomia responsabile dichiara guerra ai bandi impossibili e punta su defiscalizzazione e semplificazione**

## **Tondo "taglia" la burocrazia alle imprese**

di Marco Ballico TRIESTE Renzo Tondo lo chiama il «timbro» di Autonomia responsabile. «Il nostro contributo alla coalizione di centrodestra», aggiunge promuovendo la campagna elettorale di Massimiliano Fedriga: «Lo conoscevo come persona moderata e come tale si sta comportando, pur mettendo comunque in campo tutto se stesso con molta energia. Sarà un buon presidente». Con Alessandro Colautti, Giorgio Ret e Giuseppe Sibau, il presidente della civica e deputato di Noi con l'Italia presenta a Udine una proposta per le piccole e medie imprese. Promettendo loro semplificazione burocratica e defiscalizzazione: una prova concreta di fiscalità di sviluppo. Per spiegare un'idea che Ar intende trasformare sin da inizio legislatura in disegno di legge, Tondo fa un esempio concreto: «Ho visto con i miei occhi un bando della Regione da complessivi 1,3 milioni, con 770 domande di cui meno di 100 accolte. Il costo medio di una pratica è di 1.500 euro: come dire che l'amministrazione ha speso una cifra pari a quella che andava distribuendo per il rilancio dell'economia». Stop ai bandi, dunque. E via libera a finanziamenti diretti alle aziende - in particolare a quelle che fanno innovazione e assumono - immediatamente defiscalizzabili in compensazione con il primo F24 utile. In questo modo, spiega ancora Tondo, «riusciremo a creare le condizioni perché il sistema produttivo della regione abbia una possibilità di sviluppo: senza quattrini non si danno servizi». Un progetto «concreto e subito attuabile attraverso un funzionamento a sportello» prosegue il leader di Ar informando che a dare il visto, oltre alla Ragioneria della Regione, è stato il suo ex assessore e docente universitario Andrea Garlatti. Un modo anche per «evitare alle imprese il complicato iter della partecipazione ai bandi: le domande potranno essere compilate dal commercialista». Quanto alla copertura, «le risorse ci sono già, vale a dire i 180 milioni di euro già erogati annualmente sui bandi, al netto dei fondi comunitari». A "spingere" la proposta anche Ret: «Sburocratizziamo il sistema, alleggeriamo il carico fiscale e aiutiamo le imprese a lavorare meglio». E Sibau: «Una tutela ad hoc per le aree confinarie e montane del Fvg». Mentre Alessandro Colautti anticipa che le percentuali ammissibili per la detassazione «saranno 50% per la ricerca, 30% per i progetti di sviluppo, 20% per l'innovazione e il 10% per l'industrializzazione». Tra le voci ammissibili a finanziamento, precisa ulteriormente il consigliere regionale, «personale e costi per la qualificazione della manodopera e per la riorganizzazione interna, acquisto di strumenti, attrezzature, beni immateriali».

**Bolzonello a Udine  
cala il poker di liste**

## **centrosinistra/1**

TRIESTE Oltre 300 persone si sono ritrovate al Teatro San Giorgio di Udine per la presentazione dei candidati della circoscrizione Udine e Alto Friuli per le elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia delle liste che sostengono Sergio Bolzonello: Partito democratico, Slovenska Skupnost, Cittadini per Bolzonello e Open FVG. A presentare l'evento, il giornalista Massimo Radina, che ha introdotto Tommaso Billiani che ha raccontato la visione del Friuli Venezia Giulia per i prossimi 5 anni sull'asse lavoro, turismo e welfare. Sul palco poi è salito Pietro Paviotti in rappresentanza della lista civica "Cittadini per il presidente", Igor Gabrovec per la Slovenska Skupnost, il giovanissimo Fabio Manzini (22 anni) per il Pd, e in conclusione Furio Honsell per Open FVG. «Oggi siamo davanti a due strade: paura ed opportunità - spiega Bolzonello -. Noi vogliamo dare pari opportunità a tutti i territori, questo è il nostro concetto di autonomia. Abbiamo preso una Regione in crisi ed in questi anni non abbiamo giocato in difesa, ma abbiamo giocato in attacco cavalcando l'onda senza subirla come nel periodo dal 2008 al 2013 quando si distribuivano soldi senza guardare al futuro». Bolzonello ha lanciato poi la visione per il futuro del Friuli Venezia Giulia: «La prima proposta è la "scuola" perché è un elemento centrale nella vita dei cittadini e della costruzione delle nostre famiglie e del lavoro, per questo dobbiamo regionalizzarla. C'è poi la misura strutturale che consentirà alle famiglie di avere 100 euro ogni mese per ogni figlio fino ai 18 anni. Nel mondo del lavoro abbiamo recuperato 10mila posti di lavoro, ne vogliamo recuperare altri 5mila nei prossimi 2 anni. Questo percorso si concretizzerà attraverso il taglio dell'Irap per chi assume e il taglio del 2% dell'Ires». «Con la competenza sulla scuola - conclude Bolzonello - ricontratteremo anche l'accordo con lo stato dopo che il patto Tondo Tremonti ci ha fatto perdere 370 milioni, 120 li abbiamo già riportati in Friuli Venezia Giulia». Da Trieste, intanto, arriva l'econo di una polemica. Pierpaolo Roberti, vicesindaco di Trieste e capolista della Lega nella circoscrizione del capoluogo, non digerisce l'ironia del segretario Pd Salvatore Spitaleri su Massimiliano Fedriga «negli studi tv romani» e su Riccardo Riccardi candidato vicepresidente quasi che il Fvg fosse «Washington». E contrattacca: «Il Pd e il suo segretario hanno forse scambiato il Fvg per l'Unione Sovietica degli anni Cinquanta quando, alla morte di Stalin, si è deciso di spazzare la polvere sotto un tappeto e, con addosso un vestito nuovo, il vecchio regime ha continuato a governare indisturbato».

**Open Fvg riparte  
da welfare e diritti**

## **centrosinistra/2**

TRIESTE «Lavoro, ambiente, casa». Sono i punti chiave di Open sinistra Fvg, che ieri ha presentato i propri candidati a Trieste, tra i quali spicca più di un volto nuovo. Ha esordito Giulio Lauri, presidente di Open e consigliere regionale uscente ex Sel: «Sosteniamo Bolzonello: la sinistra deve essere unita, costruire una proposta di governo - ha detto -. Come si traduce il nostro programma a Trieste? In primis, nessuno tocchi D'Agostino, Sommariva e i lavoratori del porto. Anche il Porto vecchio è una

pagina bianca da scrivere. Sul trasporto pubblico locale, l'eccellenza Trieste dev'essere raggiunta dal resto della regione. Punteremo poi su casa e welfare: Illy fece una legge sul reddito di cittadinanza nel 2008 e il primo atto di Tondo fu eliminarla. Attenti alle promesse del centrodestra: ricordate cosa hanno fatto l'ultima volta». Elena Apollonio è «tra gli attivisti che due anni fa hanno vinto le elezioni a Muggia - ha detto -. Io lavoro dietro le quinte e spero di portare l'esperienza in Regione, anche per dare rappresentanza a un territorio più piccolo di Trieste». Jacopo Lillini, ex rappresentante studentesco, ha a cuore «il diritto allo studio, alla formazione e quello al lavoro, due aspetti colpiti soprattutto nelle vite degli under 40». Deborah Berton, avvocatessa, ha «collaborato con Gianfranco Schiavone sul tema delle migrazioni: nei tribunali sono le cause trattate in maniera meno attenta. È pericoloso perché pian piano erode il diritto di tutti». Marino Marsic, sposato, tre figli, si candida perché sposa «in pieno il programma. Sono attento alle esigenze della comunità slovena: spesso diritti sanciti da leggi sono sentiti come privilegi». Così Mirta Cok, ex presidente della Commissione provinciale pari opportunità, una vita nell'associazionismo: «Sono sposata con Walter Schmitt: nel mio appartamento c'è un'Europa di minoranze. Mi candido perché nella mia vita non voglio il colore scuro che i politici diffondono dagli schermi». «Durante il cul-de-sac politico-emozionale più grave che io abbia mai vissuto: ecco quando mi hanno chiesto di candidarmi - ha raccontato l'attore Maurizio Zacchigna -. Mi metto in gioco perché oggi c'è orgoglio nell'ignoranza: un mostro con cui la destra interagisce con più facilità di noi, che abbiamo il polso della complessità». Debora Chiara Desio viene dalle produzioni cinematografiche e vuole «sfatare il mito dell'imprenditore di destra: ci sono pure quelli di sinistra, che creano ambienti puliti, rispettosi dei lavoratori. Donne e giovani le categorie che mi stanno a cuore». Sara Misculin lavora con i richiedenti asilo: «Molti, tra amici e colleghi, si dicono delusi, non sanno se e per chi votare. Di lì la mia candidatura». (l.g.)

**7 APRILE**

## Regionali

di Marco Ballico TRIESTE Qualcuno aveva già scelto. E si è comportato di conseguenza. Qualcun altro si era detto invece indeciso. E, nella maggior parte dei casi, ha optato per il bis, sperando in un posto, se non da assessore, almeno da consigliere. La giunta che se ne va ci riprova per quattro quinti. A lasciare il mestiere della politica, senza dubbio alcuno e dopo un solo mandato, sono due tecnici: Francesco Peroni, assessore alle Finanze, e Maria Sandra Telesca, assessore alla Sanità. Partiamo dai vertici. Debora Serracchiani è già a Roma. Ha governato la Regione per cinque anni ed è stata eletta parlamentare lo scorso 4 marzo. È la sua quarta esperienza istituzionale dopo la Provincia di Udine, il Parlamento europeo e piazza Unità. Il vice, Sergio Bolzonello, è in campo per sostituirla a Trieste. La partita della vita, per sua stessa ammissione. A tre settimane dal voto, l'ex sindaco di Pordenone ha ben chiaro il suo futuro. Se vincerà, farà il governatore e, chissà, ci riproverà nel 2023. Se perderà, ma arriverà secondo, si proporrà come leader dell'opposizione. Se invece si classificherà terzo o quarto, sarà l'ultimo atto in politica: «Mi aspetta il mio studio di commercialista». Bolzonello fa dunque sapere che non ci sarà un secondo caso Illy a centrosinistra. L'industriale triestino fu battuto da Renzo Tondo nel 2008 e decise un attimo dopo di dimettersi dal Consiglio. «In democrazia - rimarca il

candidato del centrosinistra al voto del 29 aprile - se si vince, si governa, mentre se si perde, si fa l'opposizione. Un ruolo, quest'ultimo, altrettanto importante. Sicuramente, in caso di sconfitta, resterò in piazza Oberdan a verificare quanto proposto e fatto dal governo in carica e preparerò le prossime regionali, con l'obiettivo di far vincere la mia parte, anche se non ci sarò personalmente». Se non sarà presidente della Regione, qualunque sia la posizione, Bolzonello sarà dunque al giro finale. Nel caso di mancata elezione (la legge presidenzialista riserva un seggio solo ai due candidati presidenti più votati), sarà perfino il tempo di tornare al lavoro, «nulla di diverso peraltro - ricorda - da quanto ho fatto una prima volta terminata la mia esperienza in Consiglio comunale con il Pli e poi, dopo i due mandati da sindaco, con la civica "Il Fiume"». A lasciare da subito, senza sapere se si vince o se si perde, sono come detto due assessori della giunta uscente. Prestati alla politica, stavolta, non solo a parole. Peroni, già rettore, torna in Università a insegnare Procedura penale conclusa un'esperienza che, mesi fa, definì «certamente difficile, a volte angosciosa, ma di straordinaria ricchezza per la vastità dei temi affrontati». Stessa rotta per Telesca, in rientro all'ospedale di Udine nel suo ufficio di dirigente amministrativo. Retto l'assessorato che vale di più in termini di risorse, e dopo aver targato la riforma che ha rivoluzionato l'assetto delle aziende e dell'emergenza, Telesca non lascia per stanchezza o mancanza di gratificazione ma per il fatto di essere stato «un assessore tecnico che si è messo al servizio pubblico per un periodo limitato». Erano in otto, gli assessori, e finiranno in nove, perché Cristiano Shaurli è salito sul tram in corsa quando, nel maggio 2015, Serracchiani lo nominò all'Agricoltura alleggerendo i compiti di Bolzonello. Proprio Shaurli è uno dei cinque membri dell'esecutivo in corsa per il Consiglio. Inserito nella circoscrizione di Udine nella lista del Pd, l'ex sindaco di Faedis non ha cambiato idea rispetto all'intenzione di non candidarsi per il Parlamento ma di continuare a dare un contributo sul territorio. Con lui, sempre per il Pd, sono in lista Mariagrazia Santoro (Infrastrutture) e Sara Vito (Ambiente). Entrambe si erano dette «a disposizione di un progetto» e dunque non sorprende vederle ancora in campo. I dubbiosi erano Paolo Panontin e Loredana Panariti. L'assessore uscente alle Autonomie, protagonista di una sofferta riforma degli enti locali, è in lista a Pordenone per i Cittadini, mentre la collega al Lavoro ha trovato nuove energie nell'unione a sinistra in casa Open. A metà strada rimane infine Gianni Torrenti. «Sono pronto per fare il ministro», scherza. Ma poi, pur senza essere candidato, non si tira indietro: «Non per ambizione personale, ma se si riterrà che potrò ancora dare una mano, risponderò presente».

**Dalla professionista alla vigilessa: in campo gli aspiranti consiglieri grillini di Trieste**

## **Il M5S giuliano a caccia dell'exploit**

di Lilli Goriup TRIESTE La più giovane ha 31 anni, la più anziana ha «passato una guerra». Sono stati presentati ieri nella galleria del Tergesteo i nove candidati del Movimento 5 stelle nella circoscrizione di Trieste alle regionali. Assente il candidato presidente Alessandro Fraleoni Morgera, che ha diffuso un comunicato: «Abbassiamo le indennità dei consiglieri regionali a 5 mila euro lordi e rimoduliamo i vitalizi di quelli uscenti. La rimodulazione del sistema pensionistico degli ex sarà su base contributiva, insieme alla parificazione delle pensioni rispetto alla normativa corrente applicata a tutti i lavoratori - continua il comunicato di Morgera -. I rimborsi spese avranno un tetto massimo di 2.500 euro al mese con

rendiconto dettagliato, e non a forfait, delle spese sostenute». Passando ai candidati consiglieri, Andrea Ussai, portavoce pentastellato uscente in Consiglio regionale, è stato «il fautore della legge sul contrasto al gioco d'azzardo - ha detto -. Ho promosso la legge per la cannabis terapeutica e contrastato lo spreco alimentare e farmacologico. Molte nostre proposte sono state tuttavia bocciate, come quella di vincolare 10 milioni di euro, erogati dalla Regione per la siderurgia, alla chiusura dell'area a caldo della ferriera». Gabriella Petrucci è una «libera professionista nei beni culturali e ricercatrice in archeologia - ha dichiarato -. Ho collaborato alla stesura del programma. Proponiamo un piano strategico per connettere i luoghi della cultura, senza esclusione di enti. Da madre penso che la Regione deve adoperarsi per aumentare gli insegnanti di sostegno nelle scuole». «Riguardo le attività produttive, la Regione ha il compito di creare contesti affinché le aziende possano riconvertirsi a basso impatto ambientale e ci sia spazio per nuove imprese - ha detto Diego Volponi, impiegato in una concessionaria autostradale e informatico -. Trasparenza, riduzione dei costi e partecipazione sono poi i valori aggiunti che noi porteremo». Mara Svevo, 37 anni, laureata in legge, è un vigile urbano: «Ho lavorato a stretto contatto con le cancellerie dei magistrati, imparando moltissimo sul diritto penale. Credo nell'efficienza, nell'imparzialità della pubblica amministrazione: bisogna sburocratizzarne gli iter. I miei hobby la lettura, il nuoto e il teatro». Roberto Bonifacio, 49 anni, nel movimento dal 2010, è «un piccolo imprenditore. Il mio impegno è ad attuare il programma il più velocemente possibile: le persone non devono più aspettare per avere le cose base». Ha 31 anni Alice Tessarolo, laureata in sociologia, al momento disoccupata. I suoi temi? «Ambiente, lavoro e sanità: quest'ultima dovrebbe essere il fiore all'occhiello di una regione anziana. Bisogna incentivare azioni come l'acquisto dell'auto elettrica. Vogliamo che il Fvg diventi la Silicon valley del Nordest, connettendo centri di ricerca e imprese». Alessandro Barburini è un dipendente delle Poste nel settore contabile e amministrativo: «Prima mi sono occupato di antiriciclaggio e ho anche fondato alcune radio a Trieste: capisco sia le difficoltà del lavoro dipendente sia di chi ha partita Iva - ha proseguito -. Perché i 5 stelle? Se chiudo gli occhi vedo il jobs act, la Fornero e la ferriera». Così Pierpaolo Welponer, grafico informatico: «Non avevo mai fatto politica prima: mi sono avvicinato al movimento, l'ho seguito e ho continuato a votarlo. Mi candido per una società più giusta». Per finire Maria Cervini, detta Mariucci Grusovin: «Come vedete non sono giovane, potrei essere vostra mamma, ho sempre lavorato e non ho lauree - ha raccontato -. Sono rimasta vedova otto anni fa e ho continuato a far del bene come faceva mio marito. Ho visto quante cose mancano negli ospedali: manca personale, quando uno suona la campanella passano anche cinque minuti. Ho passato una guerra, tre anni fa mi sono avvicinata ai Cinque stelle e ho trovato gente che mi vuol bene».

**L'ex senatore lancia la sua campagna affidandosi ai suoi cavalli di battaglia:  
«Rilancio di Porto vecchio, conferma di D'Agostino e città metropolitana»**

## **Russo il "battitore libero" sprona i dem alla rimonta**

di Giovanni Tomasin TRIESTE Chi si aspettava che il "discolo" del Partito democratico Francesco Russo lanciasse la propria candidatura alle regionali rifilando qualche stiletta ai propri compagni di

partito è rimasto deluso. Pur proponendo una campagna fortemente improntata alla propria autonomia (dalla grafica alla scelta dei colori) l'ex senatore triestino punta su altri temi: «Anche in Consiglio regionale mi impegnerò nelle mie battaglie storiche, il futuro del porto di Trieste e la città metropolitana». Sul primo punto, lo scalo, indirizza un diktat al candidato presidente del centrodestra: «Massimiliano Fedriga deve impegnarsi a tutelare l'attuale assetto dell'Autorità portuale. Perché una parte del centrodestra vuole cacciare Zeno D'Agostino e riportarci all'immobilismo di un tempo». Il lancio della campagna, intitolata "Tutta un'altra storia", è avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri al Molo IV di Trieste. La scelta del luogo e delle modalità è indicativa: dopo essersi fatto introdurre dal filosofo e antropologo Giovanni Grandi, Russo ha tenuto un breve discorso-dialogo con la presentatrice. È seguito poi un momento di confronto in cui il pubblico è stato diviso in gruppi, secondo ambiti di lavoro (volontari, social network, "brainstorming"). Un modello mutuato in modo piuttosto palese dalla Leopolda di renziana memoria. Spiega il candidato: «L'idea è davvero di dire che un'altra storia in politica è possibile se cambiamo il modo in cui ci rapportiamo alle persone. Se inizia una stagione di ascolto, se tutti i partiti sanno fare un passo indietro e costruire una capacità di attenzione alle piccole e grandi cose che costruiscono la comunità». Dal palco Russo ha spiegato che «in questi anni abbiamo lavorato molto ma abbiamo peccato di carenza d'ascolto». L'esponente del Partito democratico entra poi nello specifico del suo programma: «Due temi sono per me centrali perché trovo siano il futuro di questa città. Il primo è la possibilità di giocare fino in fondo la partita di Porto Vecchio: bisogna far nascere prestissimo la società di gestione che ha il compito di raccogliere gli investimenti. Su questo continuo a lavorare con il sindaco Roberto Dipiazza, con il quale ci siamo ripromessi di concludere questa pratica dopo le elezioni». E sul porto aggiunge: «La centralità delle cose fatte fino a oggi non può essere messa a repentaglio da un cambio di giunta. Io ho chiesto e chiederò a Fedriga e a tutto il centrodestra di impegnarsi a non toccare Zeno D'Agostino, che è unanimemente riconosciuto come colui che ha fatto rinascere il porto di Trieste». L'altro tema, inevitabile, è il vecchio cavallo di battaglia della città metropolitana: «Le Uti (varate da Serracchiani ndr) hanno dimostrato di non funzionare. Abbiamo una soluzione che ai triestini piace, in Europa è sinonimo di efficienza e attrattività di capitali, sarebbe veramente un delitto non utilizzarla. Anche perché le città metropolitane sono tra le prime istituzioni a cui l'Unione europea dedica fondi specifici». Russo definisce «difficile ma realizzabile» la corsa del Pd alle regionali: «Credo che ormai gli elettori siano disponibili a cambiare opinione in modo anche repentino basandosi sulle persone e sul loro operato. Ormai il 30-40% degli elettori cambia partito da un'elezione all'altra. Io scommetto sulla Trieste che ha voglia di cambiare, che vuole combattere l'immobilismo che c'è stato a destra e a sinistra». Una precisazione, quest'ultima, che non può non far pensare all'ex sindaco Roberto Cosolini, che Russo sfidò a sorpresa nelle primarie delle ultime amministrative, e con cui ora si contende un posto sugli scranni del Consiglio regionale. Infine, parole di totale apertura verso il candidato del centrosinistra: «Bolzonello è una persona seria che ha dimostrato di saper governare. Credo che questo vada spiegato ai cittadini. Nel momento elettorale ci si può far abbagliare da un candidato giovane e simpatico, ma può diventare un problema quando si governa. Cercheremo di spiegare che stavolta si devono scegliere le persone che hanno dimostrato capacità di spendersi per il bene comune. Banalmente perché hanno un mestiere. Come me, come Sergio Bolzonello».

# «Fedriga usa Riccardi per un'unità che non c'è»

«Fedriga manda Riccardi al suo posto al dibattito tra candidati presidenti promosso al congresso della Uil a Maniago? Un tentativo di sfuggire al confronto sui temi concreti perché non si sente preparato, senza dubbio. Ma non solo. Fedriga usa Riccardi come specchietto per le allodole, per pubblicizzare un'unità del centrodestra ormai compromessa. È una vera presa in giro degli elettori». Lo ha dichiarato Giulio Lauri, consigliere regionale uscente e capolista nelle liste di Open - Sinistra Fvg a Trieste, che ha continuato: «Nonostante il tentativo di Fedriga di tenere unito il centrodestra, alludendo ad una eventuale vicepresidenza della squadra a Riccardi, la coalizione a livello nazionale sta esplodendo. In questi anni, viceversa, il centrosinistra - ha continuato Lauri - ha dimostrato di sapere essere compatto sulle grandi scelte e di aver rilanciato con concretezza diritti, economia, lavoro in questa Regione».

**IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI